

MARCO MARIANO - DUCCIO SACCHI

LA COSTRUZIONE DELLA RETE CONSOLARE SARDA
NELLE AMERICHE (1815-1860)



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMVII

MARCO MARIANO – DUCCIO SACCHI

LA COSTRUZIONE DELLA RETE CONSOLARE SARDA NELLE AMERICHE (1815-1860)*

Nel 1860, alla vigilia della proclamazione dell'unità d'Italia, quasi tutte le nazioni del continente americano disponevano di una rappresentanza consolare nei territori del Regno di Sardegna, così come, in direzione opposta, si poteva registrare la presenza di almeno un console sardo nella quasi totalità dei paesi d'America. Sulla base dei dati forniti dal *Calendario generale del Regno pel 1860*¹ possiamo calcolare che gli ufficiali consolari stanziati dai governi americani in Liguria, Piemonte e Sardegna – tra consoli generali, consoli e viceconsoli, senza contare perciò i cancellieri e gli impiegati di rango inferiore – erano 55, per la copertura di 58 posti in rappresentanza di 17 nazioni. Per quanto riguarda i consoli sardi in America, la stessa fonte elenca i nomi di 57 incaricati, insediati in 50 sedi consolari e viceconsolari, a loro volta distribuite in 14 stati indipendenti e in 3 possedimenti europei (Cuba e Portorico, ancora spagnoli, e Saint Thomas, nelle Isole Vergini, territorio danese).

Testimonianza significativa, seppur minore, della capillarità già allora raggiunta dal processo di inserimento delle aree americane nel sistema oc-

* Il presente studio espone una prima serie di risultati della ricerca «Il Piemonte e le Americhe», progetto finanziato dalla Fondazione Luigi Einaudi e dalla Fondazione CRT di Torino, sotto la direzione di Marcello Carmagnani. Assieme alle due istituzioni che l'hanno reso possibile, ringraziamo qui il personale dell'Archivio di Stato di Torino e dell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri di Roma per la preziosa collaborazione. Marco Mariano è autore del capitolo relativo ai consolati negli Stati Uniti; Duccio Sacchi è autore del capitolo successivo, dedicato ai consolati in America latina; l'introduzione e le conclusioni sono il frutto di un lavoro e una discussione comuni.

¹ Torino, Stamperia dell'Unione Tipografico-editrice, 1860.

cidentale delle relazioni internazionali scaturito dal Congresso di Vienna, questa estesa rete transatlantica, che costituirà l'ossatura delle strutture consolari di connessione tra il futuro Regno d'Italia e le repubbliche americane, era stata intessuta in circa 40 anni, a partire dal 1819. Nei capitoli che seguono presenteremo le tappe principali e i temi di fondo di questo sviluppo, limitando la nostra trattazione all'istituzione dei consolati sardi nelle Americhe.

Gli antecedenti generali di questo processo di connessione tra territori sardo-piemontesi e aree americane devono essere ricercati, a nostro parere, nel quadro dei mutamenti generati dall'irruzione del Nuovo Mondo negli equilibri di potere europei, ridefiniti dalla Restaurazione post-napoleonica. L'«internazionale legittimista» che prese le mosse dal Congresso di Vienna, e si delineò più compiutamente dopo i moti e le rivoluzioni costituzionali del 1820, acquisisce infatti pieno senso storico solo se compresa in una prospettiva transatlantica, vale a dire come risposta alla potenziale destabilizzazione degli assetti internazionali che aveva avuto origine sull'altro lato dell'Atlantico con la crisi irreversibile dell'impero coloniale spagnolo e le sue conseguenze, reali o ipotetiche: l'estensione dei principi repubblicani e dei sentimenti antimonarchici a tutte le Americhe, l'ascesa degli Stati Uniti da remota provincia d'oltremare a potenza regionale in grado di egemonizzare il commercio atlantico, il temuto crollo della monarchia spagnola sotto il peso della perdita quasi totale dell'impero, la possibile instabilità derivante da una competizione tra gli stati europei per la successione alla Spagna in un'America latina da ricondurre all'ordine. Anche il Regno di Sardegna si trovò legato a doppio filo a questo scenario europeo e transatlantico. Cooptato nel concerto europeo, il piccolo regno sabaudo, sposando la causa legittimista, aveva ottenuto in primo luogo il riconoscimento della successione al trono del ramo Savoia-Carignano e in secondo luogo l'annessione dell'ex repubblica di Genova, che segnava un significativo ampliamento territoriale e un rafforzamento politico e commerciale rilevante per la sua stessa sopravvivenza. Sotto questo aspetto, dunque, non è azzardato affermare che la presenza consolare sarda nelle Americhe si configura, in origine, come figlia della Restaurazione: sia in quanto contributo al monitoraggio della minaccia del contagio repubblicano, sia in quanto risposta alle esigenze di protezione e sviluppo della rete commerciale genovese, e quindi sabauda, in Nord America e soprattutto nell'America centromeridionale.

Gli effettivi sviluppi dell'istituto consolare sabaudo in America durante il periodo preunitario restano di fatto ancora poco conosciuti. Le notizie che possiamo reperire nella bibliografia dedicata ai rapporti tra le due aree nella prima metà dell'Ottocento, oltre ad essere generalmente riferite a sin-

gole regioni o nazioni americane, riguardano il più delle volte il contributo dato da alcuni consoli sardi all'insediamento dei primi gruppi di emigrati italiani in America e, attraverso di esso, allo sviluppo del paese ospite.² Mancano tuttavia dati e analisi che permettano di collegare questi contributi alla specificità del ruolo consolare, specificità che viene o tralasciata a favore di una descrizione della personalità storica del singolo console o appiattita in una generica funzione di rappresentanza del governo, di rango minore rispetto al ruolo diplomatico.

Sulla scorta degli studi sul ruolo dei consoli in Occidente tra fine Settecento e primo Ottocento³ pensiamo invece che una maggiore attenzione ai processi di sviluppo dell'istituto consolare sabaudo in America, e in particolare all'evolversi delle sue funzioni di mediazione, permetta di cogliere meglio il ruolo fondamentale che anche nei primi contatti americani di un piccolo stato come il Regno di Sardegna ebbero le articolazioni tra fattori nazionali e internazionali, tra strategie governative e interessi privati. L'ottica continentale che abbiamo scelto, oltre ad essere la più aderente alla

² Per gli Stati Uniti vanno ricordati soprattutto i numerosi studi di H.R. MARRARO sugli inizi dell'emigrazione italiana e sui rapporti diplomatici e culturali tra gli Stati Uniti e gli stati pre-unitari, in particolare *Relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1954. Si veda anche J.A. DAVIS, *Torino vista da Washington*, in *Milleottocentoquarantotto. Torino, l'Italia, l'Europa*, a cura di U. Levrà e R. Rocca, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1998, pp. 499-505. Vi è poi una consistente letteratura, impossibile da riassumere in questa sede, sui principali esponenti dell'emigrazione politica. Per l'America latina il riferimento è all'ampia bibliografia sulla prima emigrazione americana. Sulle figure consolari, oltre ai titoli che citeremo nelle prossime pagine, ricordiamo, entrambi per l'area rioplatense: N. CUNEO, *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina, 1810-1870*, Milano, Garzanti, 1940; T. HALPERIN DONGHI, *Rosismo y restauración europea en los informes del consul sardo en Buenos Aires, Barón Henri Picolet d'Hermillon (1835-1848)*, «Revista de historia de América», 37-38, 1954, pp. 205-254. Il saggio di L. INCISA DI CAMERANA, *La diplomazia*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina, Roma, Donzelli, 2002, pp. 457-479, è prevalentemente dedicato ai diplomatici e ai consoli dell'Italia unitaria.

³ Utile e recente punto di riferimento è J. ULBERT, *La fonction consulaire à l'époque moderne: définition, état des connaissances et perspectives de recherche*, in *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1700)*, a cura di J. Ulbert et G. Le Bouëdec, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2006, pp. 9-20. Nella raccolta manca purtroppo un saggio sui consoli sabaudi. Per alcuni cenni sull'istituzione consolare nel Settecento in Piemonte, D. FRIGO, *Principe, ambasciatori e jus gentium: l'amministrazione della politica estera nel Piemonte del Settecento*, Roma, Bulzoni, 1991, pp. 197-200. Sui consoli sardi nell'Africa mediterranea, A. GALLICO, *Tunisi e i consoli sardi (1816-1834)*, Bologna, Cappelli, 1935. Tra gli studi di carattere nazionale, oltre al classico D.C.M. PLATT, *The Cinderella service. British consuls since 1825*, London, Longman, 1971, segnaliamo C. HERMANN, *La politique de la France en Amérique latine, 1826-1850. Une rencontre manquée*, Bordeaux, Maison des Pays Ibériques, 1996; S. BÉGAUD - M. BELISSA - J. VISSER, *Aux origines d'une alliance improbable: le réseau consulaire français aux Etats-Unis (1776-1815)*, Bruxelles, Lang, 2005. Prezioso, infine, per quanto relativo soltanto all'età moderna è E. GRENDI, *Gli inglesi a Genova (secoli XVII-XVIII)*, «Quaderni storici», XXXIX, 115, 2004, pp. 241-278. Nei testi classici sulla funzione diplomatica l'istituzione consolare occupa in genere uno spazio marginale: cfr. ad es. M.S. ANDERSON, *The rise of modern diplomacy, 1450-1919*, London-New York, Longman, 1993, pp. 107-109; e K. HAMILTON - R. LANGHORNE, *The practice of diplomacy. Its evolution, theory and administration*, London-New York, Routledge, 1995, pp. 34 e 171-172.

principale fonte che abbiamo utilizzato – le corrispondenze consolari tra il governo sardo e i suoi consoli nei diversi paesi d'America⁴ –, ci è parsa allora anche la più adatta per poter osservare in termini comparativi le diverse modulazioni che l'istituto consolare subì ad opera dei diversi terreni non solo istituzionali, ma anche sociali, politici ed economici, su cui si innestò.

Per facilità di esposizione presenteremo prima la trattazione relativa alla rete consolare sarda negli Stati Uniti e poi quella relativa ai paesi latino-americani, raccogliendo infine in un discorso unitario le principali considerazioni analitiche, gli interrogativi rimasti aperti e alcune proposte per le future ricerche in questa direzione.

1. LA COSTRUZIONE DELLA RETE CONSOLARE SARDA NEGLI STATI UNITI

La costruzione della rete consolare sarda negli Stati Uniti fu fin dall'inizio il frutto dell'incontro tra le linee di politica estera e commerciale del Regno da una parte e, dall'altra, la capacità dei consoli generali di lettura e mediazione nei confronti degli sviluppi politici, commerciali e, in misura minore, sociali e demografici in atto in uno scenario in movimento come quello nordamericano. Il suo sviluppo può essere distinto in due fasi. La prima va dalla fine degli anni Dieci alla metà degli anni Trenta ed è improntata alla realizzazione – affidata al consolato generale a Filadelfia – di una presenza capillare di sedi consolari e viceconsolari sulla costa atlantica, da Boston a Nord a Savannah a Sud fino a New Orleans. Questa rete, per quanto affidata quasi esclusivamente a 'non nazionali' data l'assenza di commercianti e quindi di personale sardo nei porti nord-americani, avrebbe dovuto essere la chiave di volta per favorire l'accesso di mercanti sardi in America settentrionale. La seconda fase, successiva al trasferimento del consolato generale a New York del 1835, prese le mosse da un lato dalla

⁴ I dispacci e i rapporti inviati dai consoli e incaricati d'affari sardi nelle Americhe al Ministero degli Affari Esteri sono conservati, per la maggior parte, presso l'Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi AST), nella sede dell'Archivio di Corte, all'interno del ramo Materie politiche per rapporto all'estero, in diverse sezioni: Consolati Nazionali (d'ora in poi CN), Legazioni (d'ora in poi LEG), Lettere Ministri (d'ora in poi LM) e Negoziazioni. Una parte ridotta di questa documentazione preunitaria è stata trasferita all'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri di Roma (d'ora in poi ASMAE). Le comunicazioni dei consoli con il Ministero della Guerra e della Marina sono invece conservate a Torino nella sede delle Sezioni Riunite. L'Archivio di Corte conserva anche le serie complete dei copialettere dei dispacci dal Ministero ai consoli in America dal 1819 al 1854 (Consolati Nazionali In Generale [d'ora in poi CNIG], mazzi 1-11 e 18-21). I mazzi degli anni successivi sono conservati all'ASMAE. Sulle vicende dello smembramento della documentazione degli Affari Esteri tra Torino e Roma, si veda *Le scritture della Segreteria degli Affari Esteri del Regno di Sardegna*, a cura di R. Moscati, Roma, Tipografia del Ministero degli Affari Esteri, 1947, pp. 7-13.

constatazione dei limiti della strategia iniziale e, dall'altro, dall'istituzione di rapporti diplomatici bilaterali in seguito alla firma del trattato commerciale del 1838. Da quel momento la rete si sviluppò soprattutto verso Ovest, in risposta all'accelerazione dell'espansione continentale degli Stati Uniti, come dimostra l'istituzione del consolato di San Francisco. La compenetrazione tra mansioni consolari e diplomatiche nell'attività consolare è caratteristica comune di entrambe le fasi, anche se risulta evidente soprattutto nella prima fase in cui il consolato generale surrogava l'assenza di canali diplomatici. Infine nella seconda fase, in seguito all'incremento dell'emigrazione politica e economica dal Regno di Sardegna e da altri stati italiani, si rafforzò il profilo della rete consolare non solo come strumento di monitoraggio dei fuoriusciti, ma anche come fornitrice di servizi per le prime comunità sarde in America del Nord.

Il primo insediamento consolare sardo nelle Americhe risale al gennaio 1817, quando venne istituita una sede a Savannah, in Georgia in seguito all'accoglimento della proposta avanzata in questo senso dai Domenget, famiglia di commercianti.⁵ La presenza di una casa commerciale savoiarda, o francese, presumibilmente dedita al commercio del cotone e del tabacco, nel Sud degli Stati Uniti, e il suo interesse a rappresentare il commercio sabaudo per rafforzare la propria posizione nella rete di scambi transatlantici rappresentò l'occasione per il piccolo regno di Carlo Felice di passare all'attuazione dei suoi piani di costruzione di una rete consolare negli Stati Uniti, risalenti al 1815. In quell'anno per la prima volta nella «Tabella dei consolati e viceconsolati di Sua Maestà all'estero» della Segreteria degli Affari Esteri si prospettò l'istituzione di un consolato generale a Filadelfia e di viceconsolati a Boston, New York, Charleston, Norfolk, Newport, New Orleans, Wilmington, Savannah, Portsmouth, Baltimora, e in Kentucky.⁶

Quali motivazioni erano all'origine di un piano così ambizioso? Venuta meno la sede di Savannah in seguito al decesso di Domenget, nel 1819 venne istituito il consolato generale del Regno a Filadelfia. Le istruzioni inviate per l'occasione a Gaspare Deabbate, fino a quel momento console ad Alicante, dal Segretario agli affari esteri San Marzano evidenziano quanto fosse stretto il legame tra le origini della presenza consolare sarda nelle Americhe, i sommovimenti politici nella parte meridionale dell'emisfero e la crescente influenza continentale e transatlantica degli Stati Uniti. Da Torino si chiedeva a Deabbate di agire secondo due linee principali. In primo luogo, monitorare gli orientamenti dell'amministrazione Monroe, della

⁵ CNIG 1, Segreteria di Stato a Domenget, 15 gennaio 1817.

⁶ CNIG 22, fasc. 1814-1816.

classe politica e della 'opinione pubblica' circa il riconoscimento delle nuove repubbliche dell'America meridionale da parte degli Stati Uniti che, a Torino e in tutta Europa, si riteneva imminente:

Gli occhi dei politici sono quasi tutti rivolti verso le Colonie Spagnole e le contese che la dividono dalla loro Metropoli. Per le grandi e frequenti relazioni tra i negozianti degli Stati Uniti colle Colonie insorgenti è facile accorgersi che la causa di queste non è loro indifferente. Benché la mozione fatta da M. Clay oratore della Camera dei rappresentanti, acciocché i governi delle nuove repubbliche venissero riconosciuti, sia stata rigettata, perché accettandola si sarebbe dato un troppo grave scandalo all'Europa, pure si sa che dei commissari degli Stati Uniti sono stati inviati per spiare quale sia il loro stato reale, e si sa che in sostanza ad esse si accordano quasi tutti i vantaggi di un'alleanza positiva.

Come ipotizzava correttamente San Marzano, la risoluzione della controversia sulla Florida tra gli Stati Uniti e la Spagna avrebbe indotto i primi a abbandonare gli indugi di natura tattica e a procedere al riconoscimento. Pertanto il Ministro istruì il console a

...stare attento a tutti i moti che ne deriveranno, a tutti i partiti che si faranno per una tal ragione nei Consigli di quella Repubblica, e alla tendenza che dimostrerà in conseguenza la pubblica opinione. Ma non solo alle cose d'America sono rivolte le mire degli Stati Uniti. Seguendo le tracce della Madre Patria essi tentano di formare nei punti più importanti per il commercio e per il dominio dei mari alcuni Stabilimenti capaci a giovare a simile intento.⁷

Deabbate venne dunque inviato a Filadelfia anche come osservatore degli sviluppi politici interamericani e dell'espansionismo statunitense, e infatti i suoi dispacci a Torino sono ricchi di riferimenti agli avvenimenti dell'emisfero meridionale e alla politica estera di Washington, mentre spesso trascurano il quadro interno nordamericano.

In secondo luogo, si chiedeva a Deabbate di occuparsi di adoperarsi per l'ottenimento della reciprocità commerciale con gli Stati Uniti:

Il principale ed il più importante oggetto intorno al quale V.S. Ill.ma dovrà impiegare ogni sua sollecitudine, quello si è che le navi sotto bandiera di Sua Maestà siano trattate nei porti degli Stati Uniti di America nella medesima maniera co-

⁷ CNIG 2, San Marzano a Deabbate, 18 ottobre 1819. Sul riconoscimento delle repubbliche latino-americane da parte degli Stati Uniti: D. PERKINS, *Storia della dottrina di Monroe*, Bologna, Il Mulino, 1967; E. MAY, *The making of the Monroe doctrine*, Cambridge, Harvard U.P., 1992. Sul versante europeo, rimane un punto di riferimento H. NICOLSON, *Il Congresso di Vienna: saggio sull'unità degli alleati (1812-1822)*, Firenze, La Nuova Italia, 1952.

me lo sono quelle delle altre nazioni più favorite, e nella stessa guisa che da noi si pratica verso le navi degli Stati Uniti.

Infine, le istruzioni di San Marzano incaricavano Deabbate di proporre di sua iniziativa viceconsolati «per tutti quei luoghi in cui ella crederà utile la presenza di un Ufficiale Consolare, avvertendo però sempre di non moltiplicarne il numero oltre il vero bisogno, e di non lasciare per contro scoperto alcun luogo importante».

Ciò che emerge alle origini della presenza consolare sarda negli Stati Uniti è una commistione tra mansioni tipicamente consolari e altre più vicine alla sfera diplomatica. Tale commistione è da ascrivere a due fattori. In primo luogo, i limiti di una rete allo stato nascente inducevano il Ministero a richiedere al personale consolare di supplire all'assenza di rappresentanti del corpo diplomatico nel Nuovo Mondo, come si indica esplicitamente nelle istruzioni a Deabbate, secondo una pratica diffusa tra le rappresentanze consolari europee nelle Americhe e in Asia nell'ottocento. Peraltro, anche dopo l'apertura di relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti, il Regno di Sardegna e altri stati europei avrebbero spesso attribuito alla stessa persona le funzioni di console generale e di incaricato d'affari.⁸

In secondo luogo, il servizio consolare si rivelava particolarmente adatto a cucire la trama delle relazioni euro-americane in questa fase del sistema dei rapporti internazionali in cui ad una crescente integrazione del continente americano nell'economia mondiale non corrispondeva un'analoga integrazione politica ed ideologica delle repubbliche del Nuovo Mondo nel 'concerto delle nazioni' legittimista ed eurocentrico scaturito dal Congresso di Vienna. Negli anni Venti e Trenta dell'Ottocento la stipula di trattati commerciali con le repubbliche americane si diffuse in Europa come risposta all'esigenza di instaurare rapporti con quelle nazioni e facilitare l'accesso ai relativi mercati senza per questo riconoscere la sovranità di governi basati sul principio del consenso e non su quello dinastico.⁹ Da parte loro gli Stati Uniti – e più tardi le repubbliche dell'America meridionale – si comportavano specularmente. L'isolazionismo eccezionalista nord-americano si era tradotto sin dai primi anni di vita dell'Unione nel rifiuto di stringere alleanze formali con le potenze europee e, più tardi, in una condotta unilaterale in tema di riconoscimento delle ex colonie spagnole. I trattati di amicizia, commercio e navigazione erano l'unico strumento di regolazione formale dei rapporti con altre nazioni, secondo quella 'ideologia del com-

⁸ M.S. ANDERSON cit., p. 109.

⁹ M. CARMAGNANI, *L'altro Occidente*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 131-140.

mercio' che aveva ispirato il *Model Treaty* elaborato nel 1776 da John Adams per l'accordo con Francia in funzione anti-britannica. Fu quindi il contatto con il mondo americano a rafforzare quella commistione tra sfera consolare e diplomatica che in origine una aveva motivazione prevalentemente burocratica.

Negli anni immediatamente successivi la rete consolare sarda venne costruita lungo le linee fissate di volta in volta nelle istruzioni ministeriali e al contempo si articolò secondo le opportunità e i limiti della situazione locale, pressoché sconosciuta a Torino. La chiave per la sua ricostruzione pertanto è data dall'interazione tra le direttive del 'centro', peraltro piuttosto intermittenti in quanto a determinatezza, e le reazioni e gli impulsi autonomi della 'periferia'.

A poco più di due anni dal suo arrivo negli Stati Uniti, Deabbate aveva dato vita a viceconsolati nelle città e nei porti principali - Boston, New York, New Orleans, Norfolk, Charleston e Savannah - facendo affidamento su agenti stranieri, soprattutto americani e francesi, data l'assenza di case commerciali sarde in Nord America.¹⁰ Questo successo andava ascritto sia all'intraprendenza di Deabbate, che seppe inserirsi nell'ambiente dei rappresentanti consolari delle potenze europee a Filadelfia, sia al fatto che il ruolo consolare era appetito dai cittadini statunitensi in quanto portava con sé privilegi quali l'esenzione dal prestare servizio in giurie.¹¹ D'altra parte, la difficoltà di individuare sudditi sardi in grado di costituire l'ossatura della rete, come auspicato a più riprese a Torino, sarebbe rimasta un limite strutturale che ne limitò l'efficacia; veniva a mancare quindi la compresenza di motivazioni private e benefici pubblici tipica dell'azione di soggetti personalmente interessati a sviluppare gli scambi tra la sede delle loro attività e il paese d'origine.

Un dettagliato rapporto di Deabbate del marzo 1822 sulla situazione e le potenzialità del commercio tra il Regno di Sardegna e le Americhe esprimeva l'ottimistica fiducia iniziale negli agenti consolari 'non nazionali' come elemento di stimolo alla esangue presenza commerciale sarda in America settentrionale. A differenza che per Gran Bretagna e Francia, scriveva il console generale a Filadelfia,

per noi a questo riguardo non si presentano che delle difficoltà, non contandosi fino ad ora in tutti gli Stati Uniti d'America una sola famiglia Sarda, o forse anche un'altra Italiana che abbia uno stabilimento in commercio di qualche rimarco, e

¹⁰ CN Filadelfia, 1, Deabbate a Segreteria di Stato, 20 settembre 1822.

¹¹ CN Filadelfia, 2, 15 dicembre 1836, Bouland a Solaro; CN New York, Mossi a d'Azeglio, 20 luglio 1850.

capace di dar la mano al Commerciante nostro...Nella circostanza nostra adunque, è assolutamente necessario per l'interesse del commercio nostro in questo Continente che i Signori Viceconsoli di S.M. stabiliti ne' diversi porti di questi Stati, ci tengano intanto luogo di agenti, e siano i primi corrispondenti del commercio nostro...Commercianti di professione, e sebbene non nazionali, sarà sempre nel loro interesse lo assecondarci, le convenienze mercantili non facendo mai distinzione tra Nazione e Nazione.¹²

Più di dieci anni dopo, nonostante la rete di uffici consolari disseminati lungo tutta la costa atlantica, il panorama era ancora piuttosto simile, sia per la limitata capacità dei viceconsolati di agire da facilitatori degli scambi con Genova, sia per l'eccessiva prudenza del Regno di Sardegna in tema di commercio internazionale, dettata da considerazioni squisitamente diplomatiche. Una volta ottenuta la formale reciprocità commerciale con Washington nei primi anni Venti, a Torino per più di un decennio ci si guardò bene dal fare di Genova la porta di accesso dei beni nordamericani al mercato degli stati italiani e dei paesi confinanti, per il timore che tale audacia potesse danneggiare gli scali di Marsiglia e Trieste, e quindi avesse effetti destabilizzanti sulla politica di equidistanza tra Francia e Austria che era ritenuta indispensabile alla sopravvivenza del Regno.¹³

Così nel 1833 il console generale reggente a Filadelfia Angelo Garibaldi, che pure aveva tentato di favorire gli scambi tra i due paesi ad esempio premendo su Torino per l'istituzione di una linea diretta Genova-New York, rifletteva sconsolatamente sulla scarsa presenza sarda in America settentrionale.

Con mio rincrescimento – scriveva Garibaldi lasciando trasparire un certo disprezzo per il profilo sociale dei primi nuclei di comunità liguri e piemontesi nel paese – debbo informarla che de' Negozianti Sardi o altri Italiani qui non ce ne sono, ove non si vogliono, con tal nome, chiamare alcuni miseri fruttaioli, i quali per onore de' Regi Stati e dell'Italia sarebbe da desiderare che non avessero mai attraversato l'Atlantico; gente ignota, senza considerazione ed avente a mala pena colla Patria qualche scarsissimo rapporto di famiglia. Dico con mio rincrescimento, perché da questa mancanza di veri commercianti, come da causa principalissima, nasce la mancanza delle relazioni mercantili quali si vorrebbero stabilire coll'Italia per mezzo de' Regi Stati.¹⁴

¹² G. DEABBATE, *Ragguaglio sul commercio tra gli Stati di S.M. e gli Stati Uniti, Stati Meridionali e colonie*, 1 marzo 1822, pp. 42-43, in CN Filadelfia, 1.

¹³ A.W. GENDEBIEN, *Sardinia and Commercial Reciprocity, 1819-1838*, «Journal of modern history», XXXIII, 1, 1961, pp. 40-49.

¹⁴ CN Filadelfia 2, Garibaldi a Segreteria di Stato, 15 giugno 1833.

D'altra parte, i consoli generali sardi che si succedettero a Filadelfia e, dopo il 1835, a New York, pur muovendosi nei limiti strutturali appena descritti seppero spesso leggere il contesto in cui operavano e adattarvisi con una flessibilità e capacità propositiva che superava la relativa autonomia concessa loro dal Ministero, tanto che la stessa struttura della rete si delineò nella seconda metà degli anni Trenta seguendo linee anticipate da chi risiedeva oltreoceano e recepite successivamente da Torino. La necessità di puntare sulle sedi di New York, Boston e New Orleans a scapito delle sedi minori e lo spostamento della sede principale da Filadelfia a New York, riconoscimento tardivo della centralità commerciale di quest'ultima, era stata indicata da Garibaldi. In un dispaccio del febbraio 1835 il console generale non solo avanzò proposte specifiche di ristrutturazione della rete, ma segnalò i limiti strutturali della ispirazione originaria del 1819, volta a assicurare una presenza capillare di uffici consolari sulla costa atlantica statunitense come volano per la penetrazione commerciale sarda, senza però tener conto che l'assenza di sudditi sardi in grado costituirne l'ossatura ne minava l'efficacia alla radice. A proposito del numero di viceconsolati sardi previsto al momento della creazione della rete, Garibaldi scriveva:

Nel primo ordinamento del Consolato generale poté forse ravvisarsi opportuno il dilatare esso numero a tutte le piazze di commercio enunciate nel citato elenco nominativo credendosi allora che relazioni più attive colla Sardegna avrebbero tenuto dietro a tale ordinamento, e ne sarebbero anche state la conseguenza naturale e obbligata; né tale aspettazione sarebbe andata delusa ove a' nominati posti si fossero destinate persone nate ne' Regi Stati. Nel caso contrario, le cose rimasero nello stato di prima, cioè che niun commercio, nazionale almeno, venne a stabilirsi, e dove non è commercio anche di legni locali, par che la presenza di un ufficiale consolare possa, se non del tutto, giudicarsi temporaneamente non necessaria.¹⁵

Veniva qui esplicitata l'esigenza di una profonda revisione dell'impostazione iniziale, incapace di modificare una situazione di stasi tautologicamente avvitata su se stessa. Questa stasi si ruppe finalmente sul finire degli anni Trenta, quando gli impulsi provenienti dal servizio consolare trovarono terreno fertile nei mutati indirizzi politici, interni ed internazionali, del Regno sabauda e nell'iniziativa commerciale statunitense. Ne risultò il «Trattato di commercio e navigazione» (1838) che diede inizio ai rapporti diplomatici tra Regno di Sardegna e Stati Uniti con lo scambio di incaricati d'affari tra i due paesi.

¹⁵ CN Filadelfia, 2, Garibaldi a Solaro, 7 giugno 1835.

La successione di Carlo Alberto a Carlo Felice (1831) inizialmente aveva visto la riaffermazione dei principi dell'assolutismo sul piano interno e, parallelamente, di una politica reazionaria sul piano internazionale. A partire dalla seconda metà degli anni Trenta l'avvenuta stabilizzazione interna e il fallimento della linea carlista seguita in Spagna aprirono la strada a una svolta riformatrice, particolarmente evidente nelle relazioni commerciali con l'adozione di una politica liberoscambista dai forti connotati liberali, la firma di 15 trattati di commercio e la formulazione di ambiziosi progetti di valorizzazione di Genova come porto di accesso all'Europa centrale, in competizione con Trieste. Parallelamente il nuovo ministro degli Esteri Clemente Solaro della Margarita inaugurò dal 1835 una fase di attivismo diplomatico che portò il piccolo regno sabaudo ad affrancarsi dalla subalternità rispetto a Francia e Austria, a cercare di costruire un'area di influenza nel Mediterraneo e ad estendere all'Estremo Oriente e alle Americhe la propria presenza come soggetto indipendente sia nel contesto del concerto europeo, sia a livello globale.¹⁶ Noto come acerrimo nemico dei principi liberali, Solaro della Margarita seppe rivitalizzare la diplomazia sabauda improntandola ad un 'nazionalismo sardo' tutt'altro che oscurantista nei metodi, anzi assai consapevole dell'importanza che la dimensione commerciale rivestiva nei suoi progetti di affermazione del Regno come attore indipendente e sovrano nell'arena internazionale, secondo per prestigio e influenza solo alle grandi potenze europee tradizionali. Va vista in questo senso sia la riforma del servizio consolare da lui promossa già nell'anno della sua nomina, sia il favore con cui accolse le proposte statunitensi di stipula di un trattato commerciale che avrebbe segnato la fine di decenni di protezionismo.

Nel 1837 l'amministrazione Van Buren inviò a Vienna un suo rappresentante, Nathaniel Niles, per negoziare la riduzione delle tariffe sull'importazione del tabacco americano. Nella capitale asburgica Niles propose al ministro sardo Balbo Bertone di Sambuy un trattato di commercio e lo scambio di incaricati d'affari tra Washington e Torino. Trasmessa con scetticismo dal diplomatico, la proposta fu invece prontamente accolta a Torino, che con il trattato – firmato a Genova nel novembre 1838 – riconobbe per la prima volta la reciprocità dei diritti di navigazione con un paese straniero: rimuovendo i dazi che gravavano sulla navigazione e il carico di navi americane nel porto di Genova si intendeva agevolare quell'accesso dei legni genovesi ai porti nordamericani che la rete

¹⁶ G.W. MACCOTTA, *La politica estera di Carlo Alberto e il memorandum di Solaro della Margarita*, in *Il Mediterraneo*, s.n., s.d. Sulle linee generali della politica estera di Carlo Alberto si veda R. ROMEO, *Dal Piemonte sabaudo all'Italia liberale*, Torino, Einaudi, 1963; e N. NADA, *Dallo Stato assoluto allo Stato costituzionale. Storia del Regno di Carlo Alberto dal 1831 al 1848*, Torino, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1980.

consolare istituita nei vent'anni precedenti non aveva migliorato in modo apprezzabile.¹⁷

Tuttavia il nuovo dinamismo commerciale sabaudo – peraltro ancora troppo prudente per avere la meglio sui consolidati interessi protezionistici – spiega solo in parte la svolta del 1838, le cui ragioni erano anche di ordine politico, come emerge dalle istruzioni di Solaro a Augusto Avogadro di Collobiano, primo incaricato d'affari sardo negli Stati Uniti.¹⁸ Da raffinato conoscitore della diplomazia internazionale il ministro degli Esteri era cosciente della crescente interdipendenza transatlantica, frutto dell'aumento della circolazione di merci, uomini e idee: «le distanze si accorciano di giorno in giorno a causa della moltiplicazione dei mezzi di comunicazione, e gli innumerevoli rapporti che sono stati stabiliti tra il vecchio e il nuovo mondo hanno creato una tale complessità di interessi che tutti i sommovimenti politici che si preparano o hanno luogo in uno dei due continenti hanno inevitabilmente una grande influenza sull'altro».¹⁹ Tuttavia, da assertore del primato della politica sull'economia, Solaro era fermamente persuaso che il trattato commerciale proposto da Washington 'nascondesse' obiettivi eminentemente politici, verso i quali non poteva che essere sospettoso. Era un'accezione dei rapporti internazionali – fatto eminentemente politico a cui gli interessi commerciali andavano subordinati, e dominio riservato delle élite sottratto alla sfera pubblica – che non poteva essere più lontana nel metodo come nel merito da quella statunitense, improntata per tradizione a una anti-mercantilista 'ideologia del commercio' e caratterizzata da un controllo dell'opinione pubblica che lasciava poco spazio alla segretezza. Collobiano, inviato a Washington con grande solerzia, doveva dedicarsi soprattutto a indagare questi obiettivi. Agente attento a sviluppare la dimensione commerciale e al contempo osservatore sospettoso della scena politica interna e della proiezione statunitense in chiave interamericana e transatlantica, egli era chiamato ad agire secondo coordina-

¹⁷ A.W. GENDEBIEN cit. Interessanti considerazioni sulle motivazioni che spinsero alla firma del trattato da parte sarda si trovano in C. SOLARO DELLA MARGARITA, *Memorandum storico politico* (1852), Torino, Fratelli Bocca, 1930. Materiale sulle trattative tra i due paesi, incluse stesure provvisorie del trattato, è custodito presso AST, Negoziazioni, Stati Uniti. Per un'analisi più completa del ruolo e dei limiti del commercio internazionale nell'economia genovese cfr. L. BULFERETTI - C. COSTANTINI, *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento (1700-1861)*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1966, pp. 397-416. Si tenga inoltre presente che il trattato con gli Stati Uniti fece da modello per i successivi trattati sabaudi con le repubbliche latino-americane, a partire da quelli con l'Uruguay, del 1842, e con la Nueva Granada del 1849: cfr. AST, Negoziazioni, Uruguay e Nueva Granada.

¹⁸ Per un breve profilo biografico di Collobiano, cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, vol. I, p. 684.

¹⁹ CNIG 9, Istruzioni di Solaro a Collobiano, 7 dicembre 1838.

te che da un lato aggiornavano la matrice ideologica originaria della Restaurazione all'inedito dinamismo della diplomazia sabauda, dall'altro coglievano l'avvento di un soggetto capace di alterare gli equilibri internazionali, nuovo banco di prova per l'ambiziosa azione di 'presenza politica' extraeuropea inaugurata da Solaro.²⁰

La sterzata impressa dalla firma del trattato ai rapporti bilaterali sul finire degli anni Trenta trasformò la rete sarda nella sua articolazione organizzativa e geografica. A livello diplomatico, Collobiano si divideva tra Washington, in occasione degli appuntamenti ufficiali riservati al corpo diplomatico e delle sessioni del Congresso, e New York. A livello consolare, Luigi Mossi assunse la guida del consolato generale di New York a partire dal 1838; dipendeva direttamente da New York il viceconsolato di Boston. La sede di New Orleans, da cui dipendeva l'ufficio di Mobile, venne elevata a consolato e pertanto a partire dal 1840 il console Antonio Michoud, francese, prese a corrispondere direttamente con Torino; infine il consolato di Filadelfia venne retrocesso a viceconsolato e i viceconsolati dipendenti (Baltimora, Norfolk, Charleston, Savannah) passarono alle dirette dipendenze di New York.²¹

Non si trattava tuttavia di un quadro statico. L'avanzata della frontiera verso Ovest negli anni Quaranta conobbe un'accelerazione repentina, che indusse il giornalista John O'Sullivan a celebrare il 'destino manifesto' dell'espansione statunitense su scala continentale.²² La diffusione della navigazione a vapore e l'ampliamento della rete ferroviaria facilitarono le comunicazioni tra l'Ovest e la costa atlantica e rafforzarono l'integrazione delle regioni della frontiera nell'economia nazionale, prima affidata soprattutto al Mississippi e al porto di New Orleans. Sul finire del decennio la vittoriosa guerra con il Messico e la 'febbre dell'oro' in California decretarono un significativo incremento territoriale dell'Unione e, soprattutto, aprirono la strada al Pacifico, con conseguenze di grande momento sia per l'economia e la società americana, sia per le prospettive di espansione commerciale e influenza politica del paese in direzione dell'America centrale e meridionale e dell'Estremo Oriente.

Intanto anche a Torino lo scenario era in grande movimento in seguito agli eventi del 1848-1849 e all'ascesa della figura di Massimo d'Azeglio. Fu

²⁰ G.W. MACCOTTA cit.

²¹ MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *I fondi archivistici della legazione sarda e delle rappresentanze diplomatiche italiane negli U.S.A. (1848-1901)*, a cura di C.M. Aicardi e A. Cavaterra, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1988, p. 13.

²² L'analisi più penetrante a proposito è A. STEPHANSON, *Manifest destiny. American expansion and the empire of right*, New York, Hill & Wang, 1995.

grazie alla sua iniziativa che si ebbe nel 1850 la novità più rilevante nella struttura della rete consolare sarda negli anni tra il trattato del 1838 e il 1861, vale a dire l'istituzione del consolato di San Francisco. I dispacci consolari provenienti dalle Americhe avevano indubbiamente contribuito a segnalare a d'Azeglio l'ascesa della regione del Pacifico e in particolare della California come area di impetuoso sviluppo e di opportunità per il commercio sardo. Da New York Luigi Mossi, acuto osservatore delle grandi trasformazioni in atto nel paese, a partire dagli ultimi mesi del 1848 illustrò a più riprese l'impatto dell'espansione continentale statunitense. In primo luogo la facile vittoria sul Messico sembrava confermare le previsioni di egemonia di Washington sull'America centrale e meridionale, a volte connotate da considerazioni di tipo razziale sulla superiorità delle popolazioni anglosassoni.²³ In secondo luogo l'afflusso di uomini e merci sulla costa pacifica, in tempi in cui le comunicazioni Est/Ovest erano ancora problematiche per la carenza di infrastrutture e l'irrisolta 'questione indiana', faceva di alcuni punti dell'America centrale (Panama, Nicaragua) dei luoghi di importanza strategica per la costruzione di vie di comunicazione transoceaniche. La penetrazione degli interessi nordamericani verso Sud ne usciva così rafforzata, non senza sollevare in Mossi qualche timore per la relativa perdita di influenza delle potenze europee. Infine, l'approdo alla California poneva le basi per una grande crescita nel commercio internazionale degli Stati Uniti nell'area pacifica, ora che gli si apriva la porta della Cina, anche in questo caso con possibili conseguenze per il peso dell'Europa nell'economia internazionale.²⁴

In questo quadro la corsa all'oro che si scatenò nel 1848 segnò un'esplosione repentina dell'interesse per il 'nuovo Eldorado' californiano. Per quanto effimero e di breve durata, il miraggio dell'oro convogliò verso quell'area un'imponente ondata migratoria proveniente sia da Est, sia dalla costa pacifica dell'America centrale e meridionale. L'afflusso di liguri e piemontesi in California, segnalato da dispacci provenienti dai consoli sardi in Cile, Nicaragua e Perù, fu tra le ragioni che spinsero d'Azeglio a prendere in considerazione l'opportunità di istituirci un consolato;²⁵ San Francisco pertanto si configura come la prima sede consolare creata in America settentrionale tenendo esplicitamente conto delle dinamiche dell'emigrazione

²³ CN New York, Mossi a d'Azeglio, 27 maggio 1850.

²⁴ CN New York, Mossi a Ministero degli Esteri, 4 novembre 1848.

²⁵ CN Valparaíso, Picolet a d'Azeglio, 29 marzo e 29 aprile 1850; CN Lima, Canevaro a d'Azeglio, 12 aprile 1850; CN per A e B, Granada, A. Marcenaro a d'Azeglio, 9 marzo 1850. Sulle origini della comunità italiana in California, F. LOVERCI, *Italiani in California negli anni del Risorgimento*, «Clio», XV, 4, 1979, pp. 469-547.

sarda.²⁶ Al di là dell'effetto di breve durata della *gold rush*, la California era sempre più parte integrante di una rete di scambi con il mondo ispano-americano lungo la dorsale pacifica, come informava un dispaccio del febbraio 1849 proveniente dal consolato generale di Valparaíso.²⁷ Il console sardo a Lima Giuseppe Canevaro, come vedremo figura di rilievo nella costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe, era a capo di una casa commerciale con una sede a San Francisco e nel 1849 ne informò Torino, presumibilmente per offrire i servizi del suo agente al servizio consolare.²⁸

Infine, l'interesse di d'Azeglio per la costa pacifica nord-americana traeva origine da una motivazione di tutt'altra natura, al contempo scientifico-naturalistica ed economica. Il capo della diplomazia sabauda, da liberale ottocentesco fiducioso nella capacità dell'uomo di padroneggiare la natura e sfruttarla economicamente attraverso la scienza, era convinto che i territori dell'Ovest, per la loro affinità climatica e geologica con i territori sardi e italiani, offrirono nuove varietà vegetali e colture che avrebbero potuto essere sperimentate e utilizzate con profitto in patria. Ringraziando Mossi dell'invio di sementi che gli erano state espressamente richieste, il primo segretario Jocteau scrisse:

Ella scorge quindi la ragione per cui il Governo per mezzo de' suoi agenti s'interessa per questo ramo di scienza e di produzione: il Governo ama che i suoi rappresentanti (com'Ella ottimamente fa) curando gli interessi speciali dei R. Sudditi curino eziandio gli interessi generali, interessi che si fondano sul suo benessere materiale e sull'incremento che possono pigliare le scienze e le arti mercé l'opera degli agenti medesimi.²⁹

Si affacciava così una nuova dimensione della funzione consolare che, a contatto con il quadro dinamico dell'avanzata della frontiera verso il Pacifico, era chiamata a contribuire al progresso scientifico e economico del Regno. Nelle sue istruzioni a Leonetto Cipriani, primo console sardo a San Francisco, d'Azeglio attribuì esplicitamente alla sede di San Francisco compiti 'scientifici', che si affiancavano alle più tradizionali mansioni consolari:

Le contrade di California e dell'Oregon ed i vastissimi territori dell'interno furono finora assai imperfettamente esplorati; essi contengono non solo una minera-

²⁶ «Il governo del Re onde tutelare quei sudditi che si recarono nelle regioni aurifere della California credette opportuno d'istituire un Consolato in San Francisco» (CNIG 19, Jocteau a Mossi, 3 agosto 1850).

²⁷ CN Valparaíso, Picolet a d'Azeglio, 28 febbraio 1849.

²⁸ Vedi *infra*, nota 76.

²⁹ CNIG 19, Jocteau a Mossi, 3 agosto 1850.

le ricchezza a loro privilegio, ma altresì una vegetale, che è suscettiva di riproduzione altrove, e per qualche conformità di climi può rinvenire una sede anche in alcuna parte d'Italia. In ispecie noi desideriamo piante di copioso foraggio, alberi vegetanti in regioni palustri, o capaci di porre radice nelle dune di mare, e di consolidare e fertilizzare regioni sabbiose. Il R. Governo non può nelle circostanze attuali destinarle dei fondi a scopo scientifico; ma sempre commenderà lo zelo, e renderà onore a chiunque, promuovendo la scienza, si mostri degno figlio di una terra dove la civiltà due volte distrutta, due volte rigerminò.³⁰

Il consolato di San Francisco, istituito su iniziativa diretta del Ministero, nacque quindi come uno sviluppo piuttosto ambizioso della rete sarda: stimolo alla presenza commerciale ligure, punto di riferimento per la comunità degli emigrati, canale per la trasmissione di conoscenze naturalistiche da applicare all'agricoltura, la nuova sede doveva anche essere un ponte gettato verso l'America ispanica e i Caraibi. D'Azeglio nelle sue istruzioni incoraggiò Cipriani a individuare candidati al ruolo di console a Panama, punto di passaggio obbligato dei traffici transoceanici, e a intrattenere una fitta corrispondenza con le sedi di Lima, Valparaíso, Avana, S. Juan di Nicaragua, e New Orleans.³¹

La scelta di Leonetto Cipriani da parte di d'Azeglio era in linea con queste ambizioni. Mentre Mossi da New York ribadiva le difficoltà di sviluppo di una efficace rete consolare per la perdurante assenza di case commerciali sarde nei porti nord-americani,³² i fatti del biennio 1848-1849 avevano dato vita negli stati pre-unitari a una nuova ondata di fuoriusciti, che si diresse in parte verso le Americhe. Cipriani era tra questi. Nativo della Corsica e cresciuto a Livorno in una ricca famiglia di mercanti di orientamento bonapartista con interessi nei Caraibi, uomo d'azione di saldi principi monarchici, aveva combattuto con l'esercito sardo nella prima guerra d'indipendenza. In seguito alla sconfitta subita a Novara da parte degli austriaci e la restaurazione granducale in Toscana, scelse la California come destinazione del suo esilio. A questo punto fu d'Azeglio, suo estimatore e amico personale a volerlo fortemente come console a San Francisco.³³

³⁰ CNIG 19, d'Azeglio a Cipriani, 10 settembre 1850.

³¹ Nel suo viaggio verso San Francisco Cipriani incontrò l'alessandrino Giovanni Battista Donalisio e lo nominò viceconsole (cfr. L. CIPRIANI, *Avventure della mia vita*, a cura di L. Moradini, vol. II, Bologna, Zanichelli, 1934, pp. 65-71).

³² CN New York, Mossi a d'Azeglio, 20 luglio 1850.

³³ CNIG 19, d'Azeglio a Mossi, 10 settembre 1850. Su Cipriani, cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 25, pp. 753-760; L. BULFERETTI, *Leonetto Cipriani console sardo in California*, «Notiziario storico di Corsica», XV, 1939, pp. 94-102.

L'esito di questa operazione fu peraltro assai inferiore alle attese. Cipriani ritardò la sua partenza, giunse a destinazione all'inizio dell'anno successivo e si rivelò assai poco adatto a ricoprire l'incarico affidatogli. Dopo alcuni mesi trascorsi tra l'insediamento del consolato e alcuni viaggi nell'interno alla ricerca di affari, a lui decisamente più congeniali, già nel novembre 1852 comunicò a Torino la sua decisione di lasciare l'incarico e partire per un lungo viaggio in Estremo Oriente.³⁴

La rete consolare sarda negli Stati Uniti sarebbe rimasta invariata nella sua struttura fino all'unità, con il consolato generale di New York, i consolati di New Orleans e San Francisco e un numero di viceconsolati dipendenti che crebbe in relazione al crescente peso economico della valle del Mississippi (St. Louis, Cincinnati) e del Golfo del Messico (Galveston, Key West).³⁵

2. LA COSTRUZIONE DELLA RETE CONSOLARE SARDA IN AMERICA LATINA

Sulla base degli atti ministeriali contenenti le istruzioni ai singoli consoli sardi di volta in volta incaricati di stabilire, o di rilevare, una sede consolare nei vari paesi dell'America latina, possiamo ricavare una prima periodizzazione di fondo del processo di formazione di questa 'rete' nel subcontinente. Vediamo così che l'installazione della prima agenzia consolare sarda a Rio de Janeiro nel 1819, in un Brasile non ancora indipendente, fu un fenomeno caduco, senza seguiti immediati. In effetti, le basi della presenza consolare sarda nell'America meridionale furono gettate in un secondo tempo, tra il 1834 e il 1842, con il progressivo stabilimento, che sulla carta geografica possiamo seguire in senso orario, di consolati generali in cinque grandi paesi: nel 1834 nel Brasile imperiale, di nuovo a Rio; nel 1835 nelle repubbliche rioplatensi, a Montevideo e a Buenos Aires; nel 1838 in Cile, a Valparaíso; nel 1840 in Perù, a Lima; e nel 1842 in Venezuela, a Caracas. Dopo un breve intervallo le nomine ripresero in due sequenze ravvicinate: tra il 1846 e il 1848 furono inaugurate sedi consolari a Cuba (l'Avana), in Nicaragua (Granada), nelle Isole Vergini (Saint Thomas), nella Nueva Granada (Santa Marta) e in Messico (Veracruz), ed entrò in funzione il consolato di Caracas; quindi, tra il 1850 e il 1851, si aprirono consolati in Ecuador (Guayaquil), a El Salvador (San Miguel), a Porto Rico (San Juan) e, ancora nella Nueva Granada, a Panama. Sempre in questa fase meritano

³⁴ CN San Francisco, Cipriani a d'Azeglio, 13 novembre 1852.

³⁵ CN New York, Mossi a d'Azeglio, 21 febbraio 1852.

di essere ricordati tre importanti avvicendamenti nella direzione dei consolati di Lima (1846), di Buenos Aires (1949) e di Valparaíso (1850). All'inizio degli anni Cinquanta i nodi nevralgici del sistema consolare sardo in America latina erano così ormai fissati e gli anni successivi videro solo operazioni di riassetto locale o di articolazione interna ai consolati già esistenti: a «compire la rete» in America, scriveva nel 1857 Cristoforo Negri, dal 1849 a capo della divisione consolare del Ministero (già Regia Segreteria) degli Affari Esteri, mancava solo una rappresentanza in Bolivia.³⁶

Nella stessa relazione Cristoforo Negri osservava come fin dai primi anni Quaranta, in tutte le sedi, «rendevasi [...] sempre più vasta la sfera d'azione dei consolati» in ragione dei rapidi e complessi mutamenti del quadro internazionale. Limitandosi a qualche esempio, egli ricordava che i consoli «dovevano concorrere all'efficacia delle misure per la repressione della tratta dei negri, essere informati delle diplomatiche convenzioni», assumere spesso la protezione dei sudditi degli altri governi d'Italia e tenere i registri di stato civile della popolazione emigrata.³⁷ In America latina l'espansione delle funzioni consolari fu ancor più evidente per la concomitanza di due condizioni: da una parte, le proporzioni già a quest'epoca rilevanti del fenomeno migratorio, soprattutto dal territorio ligure, dall'altra la scelta governativa di ridurre al minimo l'invio oltre oceano di agenti diplomatici.³⁸

Per quanto riguarda la popolosità delle comunità provenienti dai domini sardi – prima di tutto nell'area del Plata, ma anche, seppure in misura minore, in Cile, in Perù e in Venezuela – essa si tradusse non solo in un aumento del volume di pratiche da sbrigare (in primo luogo «procure, cer-

³⁶ C. NEGRI, *Breve esposizione delle variazioni seguite nelle leggi e nei posti consolari dal 1814 al 1856*, Torino, 12 marzo 1857, in ASMAE, Divisione delle legazioni e divisione consolare, busta 208, f. 9r. La denominazione 'Ministero' fu introdotta nel 1848, con la proclamazione dello Statuto, e sostituirà definitivamente quella di 'Regia Segreteria' solo dopo il 1855, durante il periodo cavouriano (R. MOSCATI, *Il Ministero degli Affari Esteri, 1861-1870*, Milano, Giuffrè, 1961, p. 6).

³⁷ C. NEGRI cit., f. 9r.

³⁸ Nell'intero periodo considerato il Ministero degli Esteri inviò agenti diplomatici residenti (con la qualifica di incaricati d'affari o di ministri residenti e plenipotenziari) soltanto a Rio de Janeiro. Henri Picolet d'Hermillon, console generale a Buenos Aires dal 1835, fu 'promosso' nel 1846 incaricato d'affari perché i rappresentanti delle altre potenze straniere, durante il conflitto con Rosas, avevano abbandonato la città affidandogli il compito di proteggere anche i sudditi dei loro paesi (CNIG 18, vol. 66, Solaro a Gavazzo, 21 gennaio 1846). Dal 1849 al 1851 Picolet, con la sua nuova qualifica, fu trasferito a Rio. Marcello Cerruti stipulò nel 1853 un trattato commerciale con il Paraguay in qualità di incaricato d'affari, ma la legazione a cui fu assegnato rimase quella di Rio. Si spostò poi a Buenos Aires con la qualifica di console generale. Nel 1855 l'inviato straordinario Raffaele Benzi fu mandato in missione in Messico e in America centrale per negoziare trattati commerciali (ASMAE, Gabinetto particolare, busta 119).

tificati di nazionalità, passaporti e legalizzazioni»³⁹), ma anche in una necessaria diversificazione delle attività consolari: a Buenos Aires e a Montevideo, come pure a Valparaíso, a Lima o a Guayaquil, i consoli furono chiamati a svolgere complesse funzioni di mediazione e connessione tra il governo sabauda, le comunità espatriate di sudditi sardi e le autorità locali, come avremo modo di vedere attraverso alcuni esempi significativi. Per quanto riguarda la ridotta presenza di agenti diplomatici, essa comportò di fatto l'assunzione da parte dei consoli di molte funzioni di collegamento tra i governi fino ad allora tradizionale appannaggio dei rappresentanti diplomatici, in primo luogo le procedure di riconoscimento delle nuove repubbliche americane e la promozione di trattati commerciali.⁴⁰

Al generale ampliamento di funzioni corrispose in molti casi un'accentuazione dell'autonomia decisionale e operativa, favorita a sua volta sia dai tempi lunghi dello scambio della corrispondenza con il Ministero sia dal radicamento locale della grande maggioranza dei consoli. Nel 1851, ad esempio, i 15 consolati sardi presenti nell'area erano tutti assegnati ad agiati commercianti o proprietari locali (10 su 15 a sudditi sardi), quasi sempre residenti sul luogo da molti anni,⁴¹ e anche i pochi impiegati stipendiati dal Ministero inviati a quell'epoca nelle sedi latino-americane (il ministro residente a Rio, l'incaricato d'affari e console generale a Buenos Aires e i due viceconsoli di Buenos Aires) avevano forti legami – sociali, economici, parentali – con le realtà del posto.

Radicamento locale e relativa autonomia operativa ebbero un peso non solo nella conduzione complessiva delle diverse sedi consolari, ma nella costruzione stessa della rete, dal momento che l'individuazione e la proposta

³⁹ CN Buenos Aires, 2, Cerruti a Cavour, 6 aprile 1858.

⁴⁰ In un caso, quello cileno, il trattato, ratificato nel 1856, fu direttamente negoziato e stipulato dal console generale, Pietro Alessandri (CN Valparaíso, Alessandri a Ministero degli Esteri, 31 agosto 1856). E anche il trattato con il Perù, formalmente firmato a Torino tra Dabor-mida e Bartolomé Herrera, ministro plenipotenziario del Perù, fu di fatto negoziato a Lima dal console sardo Giuseppe Canevaro che ricevette pieni poteri in merito (CNIG 20, vol. 81, d'Aze-glio a Canevaro, 28 marzo 1852).

⁴¹ L'elenco che segue, riferito al 1851, è stato ricavato direttamente dalla corrispondenza consolare, dal momento che i dati riportati sul *Calendario generale del Regno* sono spesso incompleti e con evidenti ritardi nella registrazione delle date di nomina. Gaetano Gavazzo (Montevideo); Antoine Dunoyer (Buenos Aires, savoiaro); Pietro Alessandri (Valparaíso, toscano); Giuseppe Canevaro (Lima); Carlo Luigi Castelli (Caracas); Joaquín de Mier (Santa Marta, colombiano); Filiberto Gatta (Panama); José Mateus (Guayaquil, ecuadoriano); Anacleto Mirón (Veracruz, messicano); Carlo Ruga (l'Avana); G.B. Lavezzari (Mayaguez); Arthur White (Port-au-Prince, inglese); Carlo Francesco Dardano (San Miguel del Salvador); Giacomo Marcenaro (Granada); Nicolò Fontana (Saint Thomas). Di questi solo Gatta non risiedeva in loco al momento della nomina, e lasciò Panama e la carica già nel 1853. Nel 1851, la carica di console a Rio de Janeiro era vacante, per il pensionamento, l'anno precedente, di Carlo Laugier.

delle nuove sedi e delle persone atte a occuparle figurarono regolarmente tra i compiti che il governo sabaudo assegnò ai consoli in America latina fin dalle prime nomine. Si può dire, cioè, che la scelta governativa di privilegiare il canale consolare rispetto a quello diplomatico comportò un allentamento del controllo diretto del Ministero sui processi di connessione con i paesi americani, tanto più che le stesse norme che regolavano prerogative e funzioni del personale consolare furono progressivamente emanate e modificate proprio in questo periodo sulla base delle esperienze in corso.⁴²

Le differenze di approccio tra le istruzioni consegnate nel 1819 al marchese Cesare Grimaldi, primo inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Rio de Janeiro presso la corte del «Regno unito di Portogallo e Brasile», e le istruzioni che, tra il 1834 e 1840, accompagnarono i primi consoli generali a Rio e a Buenos Aires, testimoniano bene il passaggio dalle tradizionali procedure diplomatiche alle nuove strategie imperniata sull'istituto consolare, permettendoci di osservare più in dettaglio cause e ricadute di questo cambiamento.

2.1. *La missione diplomatica del marchese Grimaldi*

Gli scopi principali della missione affidata nel 1819 dal re di Sardegna e dal Regio Segretario di Stato, marchese di San Marzano, a Grimaldi esplicitamente citati nelle istruzioni erano quattro: a) rinsaldare e «coltivare accuratamente» i tradizionali rapporti d'amicizia con la casa reale dei Braganza; b) esplorare le opportunità di scambi commerciali tra i due regni; c) raccogliere informazioni politico-diplomatiche (sui rapporti della corte luso-brasiliana con le case regnanti europee e con il governo statunitense; sulla «condotta manifesta e segreta del governo di Washington nei confronti dei possedimenti inglesi, francesi, olandesi e spagnoli» in America; sugli sviluppi militari e politici delle guerre d'indipendenza delle colonie spagnole e in particolare sui rapporti tra gli insorti e i governi degli Stati Uniti e dell'Inghilterra); d) proteggere e sorvegliare le attività dei sudditi sardi presenti sul luogo, anche attraverso l'organizzazione di consolati. Inoltre, le numerose raccomandazioni relative a temi di etichetta, precedenza e gerarchie rivelano l'importanza di un altro aspetto della missione, che possiamo definire di rappresentanza: il ministro doveva sempre ricordarsi di af-

⁴² Cfr. C. NEGRI cit. Prima del 1816 non sono reperibili regolamenti organici del servizio consolare; dopo i due successivi regolamenti consolari del 1816 e del 1830, passarono quasi trent'anni prima del nuovo regolamento del 1859, per la cui stesura furono interpellati diversi consoli in America, tra cui Giuseppe Canevaro e Marcello Cerruti.

fermare con il proprio comportamento il proprio rango e il rango dei suoi sovrani.⁴³

È interessante osservare come la richiesta di porre particolare cura al rispetto delle gerarchie dominasse anche il passo delle istruzioni relativo all'organizzazione dei consolati: si raccomandava infatti al ministro di vigilare sulla condotta dei consoli, e in particolare di non assecondare la loro «inclinazione» ad arrogarsi prerogative diplomatiche. Gli interessi commerciali della missione, e la conseguente necessità di organizzare un corpo consolare per la loro difesa e promozione, non dovevano insomma interferire con il rigoroso mantenimento dei confini tra sfera diplomatica e sfera consolare.

Grimaldi non ebbe molte occasioni per ottemperare a tale raccomandazione, dal momento che nei dodici mesi della sua permanenza a Rio, dall'aprile del 1820 a quello del 1821, si limitò a proporre due nomine di agenti consolari, delle quali soltanto una ricevette l'approvazione del Ministero, quella di Stefano Grondona a viceconsole della stessa Rio. Posto di fronte alla realtà delle distanze immense del territorio brasiliano, dove «il più delle volte qui a Rio veniamo a sapere attraverso Lisbona quel che succede nel Maranhão o nel Gran Parà», il marchese, ancora a due mesi dall'arrivo, confessava di non disporre di notizie sufficienti sui movimenti dei legni sardi per dare indicazioni sul numero e sulla sede dei futuri consolati. Sapeva, certo, che i porti più frequentati dai patroni liguri erano quelli del Maranhão e di Montevideo, dove attraccavano «in genere sotto bandiera britannica, che vanno a procurarsi a Gibilterra», e, in seconda battuta, di Pernambuco, Bahia e Rio de Janeiro, ma si mostrava scettico sulla possibilità, almeno per il momento, di dar vita a una «rete» consolare, poiché, dato lo scarso volume di traffici, soltanto le sedi di Rio e Montevideo avrebbero potuto comunicare tra loro «con un minimo di regolarità».⁴⁴ Così come la stessa legazione diplomatica di Rio gli sembrava «poco utile di per sé»,⁴⁵ parimenti riteneva che l'unico motivo valido per istituire un consolato generale a Rio fosse quello del «decoro».⁴⁶

⁴³ Ad esempio, per quanto riguardava l'ordine di precedenza con i ministri stranieri, avrebbe dovuto attenersi al recente regolamento emanato al Congresso di Vienna dai plenipotenziari di tutte le potenze; per gli altri aspetti del locale cerimoniale di corte avrebbe dovuto seguire la condotta dei ministri delle principali corone, «notre parité avec celles-ci (l'Autriche, la France, l'Espagne, ecc.) ayant déjà été garantie par les traités et solennement reconnue par elles dès le Règne de notre glorieux ayeul, le Roi Charles Emmanuel III» (AST, Carte politiche diverse, *Istruzioni au Marquis de Grimaldi Envoyé Extraordinaire et Ministre Plénipotentiaire près S.M.I.F. à Rio-Janeiro du 26 mai 1819*, ff. 5v-6r). Sulla parità di corte tra i ministri sardi e quelli delle altre corone europee, cfr. D. FRIGO cit., pp. 174-177.

⁴⁴ LM Brasile, 1, Rio de Janeiro, Grimaldi a San Marzano, 14 giugno 1820.

⁴⁵ LM Brasile, 1, Rio de Janeiro, Grimaldi a San Marzano, 18 aprile 1820.

⁴⁶ LM Brasile, 1, Rio de Janeiro, Grimaldi a San Marzano, 14 giugno 1820.

Argomento peraltro non minore, come abbiamo visto, ma che apriva il campo a un'ulteriore difficoltà, su cui torneranno in futuro molti altri consoli sardi nel nord come nel sud del nuovo continente: l'assenza di individui adatti a ricoprire con la dovuta dignità la carica consolare «alle condizioni fatte ai nostri consoli, cioè gratis, a differenza di quelli delle altre nazioni che possono contare su assegnamenti consistenti oltre che sui diritti che percepiscono su un commercio già ben avviato». Così stando le cose, concludeva Grimaldi,

il faut attendre qu'il plaise à quelque chef de maison riche et bien établie de vouloir, pour l'honneur seulement, car il ne faut pas encore songer au lucre, d'une telle place; ou bien envoyer d'Europe à grands frais et avec de bons appointemens des personnes capables de l'employ et d'y faire honneur.⁴⁷

Nel giugno del 1820, data a cui risale il parere appena citato, entrambe le alternative apparivano poco realistiche al ministro sardo: troppo marginale la penetrazione commerciale dei sudditi sabaudi, troppo limitato il budget della Segreteria degli Esteri. Ma mentre le ristrettezze dell'erario furono di lì a poco clamorosamente confermate da un messaggio cifrato del Ministero che lo informava dell'impossibilità di continuare a finanziare la legazione sarda nella costosissima Rio de Janeiro e gli ingiungeva di prepararsi al rimpatrio adducendo motivi di salute o di famiglia in modo da non compromettere l'onore della casa reale,⁴⁸ il quadro dei traffici sardi sulle coste americane mutò abbastanza rapidamente agli occhi dello stesso marchese. La presenza di navi liguri nei porti brasiliani si fece infatti più visibile e cominciarono ad arrivare notizie di patroni sardi che commerciavano sulle rotte che da Genova arrivavano non solo ai porti brasiliani e rioplatensi ma fino a Lima.

Resosi al contempo conto che i legami tra il Brasile e Lisbona, già pesantemente compromessi dal ruolo assunto dalla mediazione britannica fin dai tempi del trasferimento della corte dei Braganza a Rio (1807-1808) e del successivo trattato commerciale con il Portogallo (1810), sono destinati a indebolirsi ulteriormente, Grimaldi modifica allora il suo atteggiamento. «È questo uno di quei momenti propizi che si presentano di quando in quando alle nazioni industriose e che occorre saper cogliere»,⁴⁹ scrive nell'agosto del 1820. La sua idea era che le case di commercio genovesi, unendo le loro risorse e organizzandosi appositamente, potessero approfittare

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ LM Brasile, 6, Torino, San Marzano a Grimaldi, 25 novembre 1820.

⁴⁹ LM Brasile, 1, Rio de Janeiro, Grimaldi a San Marzano, 9 agosto 1820.

della fase di incertezza attraversata dal regno portoghese per inserirsi stabilmente, a fianco delle grandi potenze, nel nuovo corso degli scambi euroamericani. E che, parallelamente, il governo inviasse in loco navi da guerra per rendere più visibile la sua presenza e incentivare i commercianti sardi ad inalberare sulle loro navi il padiglione sardo anziché, com'erano soliti, quello statunitense o quello britannico: entro due anni il mare americano poteva essere solcato da innumerevoli navi sarde.⁵⁰

Le proposte di Grimaldi, oltre a essere marginali all'interno della sua corrispondenza, hanno, potremmo dire, più del sogno che del progetto. E questo non soltanto per le difficoltà oggettive costituite dall'esiguità delle risorse del suo governo e dalla concomitanza delle crisi politiche che proprio tra il 1820 e il 1821 si abbattano su Brasile, Portogallo e Piemonte, ma, più in generale, per l'atteggiamento di fondo con cui il diplomatico procede nella sua missione e prende contatto con la realtà americana. Come voleva il suo status, il suo interesse primario era rivolto alle relazioni con la corte, una corte che all'epoca era ancora portoghese. A dispetto dell'unione formale dei due regni sotto la corona di Giovanni VI, il Brasile nello sguardo del marchese resta fondamentalmente una colonia d'oltremare, con tutte i cliché e gli esotismi legati a tale status, dalla ricchezza che non aspetta altro che di essere sfruttata agli effetti perversi del clima sugli abitanti. Così, tanto è preciso e arguto nel descrivere la personalità del re e nel riportare le peculiarità di etichetta del suo modo di dare udienza, tanto è sbrigativo e consueto nelle scarse informazioni di carattere economico e sociale.

Questa disparità dipende evidentemente dalla sua estraneità al territorio, a cui non riuscirà a porre rimedio nel breve corso della sua permanenza. Non per nulla le lodi che tesse del viceconsole Grondona riguardano tutte la conoscenza diretta che quest'ultimo ha della realtà locale, che lo renderanno, assicura ancora una volta Grimaldi prima di lasciare Rio, un sicuro punto di riferimento per i sudditi sardi espatriati. Sappiamo, peraltro, che su questo punto sarà smentito nel giro di breve tempo,⁵¹ ma ciò che qui conta è la conferma della divisione netta, ricordata nelle istruzioni regie, tra le sfere di competenza del ministro e quelle dell'agente consolare.

⁵⁰ *Ibid.*; cfr. inoltre L. PAGANI, *La legazione sarda al Brasile*, «Rassegna storica del Risorgimento italiano», IV, 1928, pp. 1-23 (pp. 2-3).

⁵¹ Stefano Grondona, genovese, aveva lavorato nelle dogane francesi. Risiedeva in Brasile dal 1817, dove, grazie all'amicizia con un ministro del Re, aveva ottenuto una pensione come conservatore del museo di Rio. Sul suo conto giungeranno al Ministero informazioni fortemente negative subito dopo la partenza di Grimaldi (LM Brasile, 1, Rio de Janeiro, Grimaldi a San Marzano, 1 agosto 1820 e 23 febbraio 1821; 6, Torino, Segreteria di Stato a Grimaldi, 21 settembre 1821).

La missione di Grimaldi, in conclusione, permette di cogliere le prime manifestazioni di gran parte di quelli che saranno i punti critici della costruzione della rete consolare sarda in America latina: consapevolezza crescente dell'importanza delle prospettive commerciali transoceaniche; richiesta, sia da parte del governo sia da parte dei suoi inviati, di visibilità della presenza ufficiale sarda nel nuovo continente; necessità di intermediari istituzionali a contatto con la realtà locale; difficoltà di coniugare l'insieme di queste esigenze – di funzionalità e di 'decoro' – con la ristretta disponibilità dell'erario; rischio della commistione tra funzioni consolari e diplomatiche. Manca naturalmente ancora un tema, che avrà un peso decisivo nell'avvio effettivo della rete consolare sabauda in America: il riconoscimento delle nuove repubbliche che stavano sorgendo dalle guerre d'indipendenza delle colonie spagnole.

2.2. *La scelta dell'istituto consolare: i consoli inviati*

Passato un decennio dall'effimera missione di Grimaldi, e terminato il regno di Carlo Felice, il governo di Carlo Alberto decise di istituire le prime sedi consolari nell'America meridionale nell'intento principale di sostenere e proteggere i progressi dei traffici sardi nell'area e il movimento migratorio che stava prendendo piede soprattutto nella zona rioplatense. Le istruzioni regie al conte Gaetano Egisippo Palma di Borgofranco, inviato nel 1834 a Rio con la duplice carica di inviato d'affari e console generale, presentano una gerarchia degli scopi della missione ben diversa da quella che aveva guidato quattordici anni prima il marchese Grimaldi:

lo scopo che Sua Maestà si prefisse nello stabilire una sua legazione e consolato generale in Rio non fu tanto di annodare con quel governo particolari politiche relazioni, le quali, nella condizione e lontananza in cui esso si trova non sono per noi di grande importanza, quanto di favorire ed estendere il più che si può il commercio dei Regi stati con quella parte delle Americhe e procurare ai suoi sudditi aprendo un nuovo campo alla loro industria un compenso ai danni che al loro traffico nei mari del Levante può arrecare l'erezione del nuovo trono di Grecia e lo stabilimento di un regolare governo in quelle contrade. [...] Le indicherò come uno dei principali mezzi per ottenere questo importante scopo lo stabilimento [...] di regi agenti [...] in] consolati e viceconsolati.⁵²

⁵² CNIG 7, Segreteria di Stato a Palma di Borgofranco, 3 febbraio 1834. Il conte Palma era stato il primo console sardo a Tunisi, dal 1816 al 1824. Il Ministero l'aveva richiamato dopo aver accertato che aveva intrapreso in loco attività commerciali, pratica proibita, per quanto spesso tollerata, ai consoli di carriera in Africa e in Levante (A. GALLICO cit., pp. 16-31).

Il seguito delle istruzioni è poi completamente dedicato all'organizzazione delle sedi consolari – come individuarne la localizzazione, come reperirne in loco i futuri responsabili, come stabilirne le circoscrizioni amministrative – e alla presentazione ufficiale dei due viceconsoli nominati dal Ministero per aiutare il conte nella sua missione: Alessandro Alloat, già sottosegretario al Ministero delle Finanze, appositamente inviato; e Francesco Lignago, «negoziante colà stabilito», a cui è riconosciuto il titolo di «viceconsole e cancelliere onorario», cioè non stipendiato. Ma al di là della preminenza qui assunta dall'istituto consolare, ciò che dà la misura del cambiamento avvenuto rispetto alla missione precedente è il conferimento allo stesso inviato di un titolo diplomatico – il più basso, incaricato d'affari – e di un titolo consolare – il più alto, console generale.

La completa permeabilità tra le due sfere sarà sancita di lì a poco, tra il 1835 e il 1840, in occasione dell'invio di consoli generali a Buenos Aires e Montevideo, a Valparaíso e a Lima. Il barone savoiaro Henri Picolet d'Hermillon (Buenos Aires), suo fratello Auguste (Valparaíso) e il ligure Luigi Baratta (Lima), nipote del conte Giacomo Baratta, direttore delle dogane di Genova, pur non affiancando al titolo di console un titolo diplomatico, ricevettero infatti, come consegna principale, l'incarico di allacciare relazioni ufficiali con i governi delle nuove repubbliche americane. E la scelta di affidare tale incarico a dei consoli, anziché ad inviati diplomatici, fu espressamente motivata dalla necessità di seguire una condotta prudente nel riconoscimento delle sovranità nazionali delle ex colonie spagnole.

Fino a quel momento, spiegava il Segretario di Stato Solaro della Margarita nelle istruzioni del 1835 a Henri Picolet,⁵³ il governo sabaudo aveva ritenuto inopportuno riconoscere la sovranità dei nuovi governi sudamericani per due ordini di motivi: da una parte la piena adesione, rinsaldata dal Congresso di Vienna e dalla creazione della Santa Alleanza, al consesso delle case regnanti europee, per cui «opponevasi ai principii dell'augusta Casa di Savoia, amica e congiunta della casa regnante di Spagna, l'affrettarsi a riconoscere Colonie insorte per Stati indipendenti»; dall'altra la diffidenza e il disdegno nei confronti delle forme repubblicane di governo adottate dagli insorti, «formes de gouvernement opposées aux notres, dont l'instabilité a fait jusqu'à présent le caractère distinctif» e animate da «grandes préventions [...] contre les gouvernements monarchiques» (f. 4r). Adesso, però, lo sviluppo dei commerci e della presenza stanziata di sudditi sardi in

⁵³ C. SOLARO DELLA MARGARITA, *Instructions à Mons. le Baron Picolet d'Hermillon nommé par S.M. Consul Général à Buenos Aires et à Montevideo. A lui renvier le 10 octobre 1835*, ff. 8, fasc. inserito in CNIG 7, vol. 45, p. 139.

quelle regioni rendeva utile e necessaria la presenza di consoli, ed era noto che «le fait de la reconnaissance précède ordinairement toute nomination d'agents consulaires» (f. 4v). La soluzione ideale al dilemma non poteva che consistere nel fare in modo che i governi sudamericani accettassero i consoli nominati dal re di Sardegna, senza pretendere un previo riconoscimento della loro sovranità.

Le Roi a cependant considéré que quoique cette nomination puisse dans une manière implicite paraître comme une reconnaissance, aussi long-tems qu'elle n'a pas lieu par un acte public, par une déclaration officielle, le gouvernement est toujours libre de prendre une résolution définitive sur cette question. Les droits du Souverain légitime n'étant aucunement atteints par une mesure prise dans l'intérêt uniquement du commerce, je désire, Monsieur le Baron, que vous compreniez que nous entendons satisfaire en tout ce qui est possible les Républiques Américaines et à cet effet vous déployez le caractère consulaire auprès d'elles, mais n'ayant pas l'intention de faire aucun acte plus explicite, vous emploirez votre adresse pour parvenir à ce qu'elle vous reconnaissent dans votre qualité, sans rien exiger de plus (ff. 4v-5r).

Al massimo Picolet era autorizzato a concedere la reciprocità sullo stretto piano consolare, ad autorizzare cioè l'invio di consoli rioplatensi nel Regno di Sardegna, ma era preferibile che riuscisse ad evitare persino questa concessione.

La pretesa di Solaro di tenere formalmente separate le relazioni commerciali da quelle politiche e di evitare su questa base il reciproco riconoscimento delle sovranità nazionali si rivelò ben presto chimerica. Juan Manuel de Rosas rifiutò ogni genere di riconoscimento 'implicito' e pretese, ottenendola, una formale dichiarazione solenne, che volle firmata da Carlo Alberto, ritenendo insufficiente una prima autorizzazione firmata da Solaro, che fu invece accettata da Manuel Oribe in Uruguay. L'episodio, ricostruito nei dettagli dal classico studio di Ignacio Weiss sui rapporti diplomatici tra Regno di Sardegna e Confederazione Argentina,⁵⁴ può essere considerato uno dei primi segnali della capacità delle nuove repubbliche latino-americane di affrancarsi dallo status di inferiorità internazionale in cui erano state ideologicamente relegate dalle corone europee, segnali che culmineranno con la vittoria del Messico di Juárez sull'esercito di occupazione francese e con la fucilazione di Massimiliano.⁵⁵ Come conse-

⁵⁴ Cfr. I. WEISS, *Carlo Alberto e Juan Manuel de Rosas*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1951, pp. 7-24.

⁵⁵ M. CARMAGNANI, *Repubbliche americane e monarchie europee*, in M. CARMAGNANI -

guenza più immediata, esso convinse Solaro a modificare le istruzioni date ai consoli subito dopo nominati per Valparaíso e per Lima: fin dalla nomina Auguste Picolet e Luigi Baratta riceverono la delega e l'autorizzazione a riconoscere «in nome del Re di Sardegna» la sovranità dei governi che li ospitavano, pur continuando a essere ammoniti circa l'opportunità di tentare di evitare tale riconoscimento ufficiale o di effettuarlo comunque nella forma meno solenne possibile.⁵⁶

Questi primi consoli generali sardi in Sudamerica, inviati dal governo nelle aree di maggior attrazione per i commercianti e gli emigrati sudditi del regno, assumono così un duplice ruolo: da un lato sono chiamati a svolgere le tradizionali funzioni consolari di mediazione tra la nazione (ovvero le comunità sarde espatriate), le autorità locali e il governo d'origine (amministrazione e magistratura portuale, protezione dei diritti dei sudditi presso i tribunali locali e in particolare dei diritti di proprietà, controllo dei renitenti alla leva, gestione delle pratiche successorie, ricerca di sudditi, intermediazione finanziaria tra i sudditi espatriati e la madrepatria, ecc.); dall'altro ricevono tutti la delega per esercitare funzioni diplomatiche di connessione tra il governo ospite e il governo che rappresentano, nel rispetto di istruzioni che lo stesso Solaro si era premurato di definire «politiche» per distinguerle dalle tradizionali direttive per la conduzione amministrativa dei consolati.

E gli stessi consoli sono ben consapevoli dell'espansione del loro ruolo, come dimostrano le reiterate richieste di Baratta e dei fratelli Picolet di ricevere il titolo di incaricati d'affari. Auguste, che a differenza del fratello Henri, non sarà esaudito, giustifica a più riprese i motivi della richiesta:⁵⁷ per il prestigio del regno («presques toutes les puissances ont jugé convenable de donner à leur consuls généraux près les Etats de l'Amérique du Sud, un caractère diplomatique, en les accréditant près d'eux en la qualité de Chargés d'Affaires») e suo personale; per le agevolazioni fiscali e doganali; e per l'aumento di stipendio che comporterebbe. Insomma, per im-

C. VANGELISTA, *I nodi storici delle aree latino-americane - secoli XVI-XIX*, Torino, Otto Editore, 2001, pp. 341-347.

⁵⁶ CNIG 9, vol. 54, Solaro a A. Picolet, 22 ottobre 1838; CNIG 10, vol. 58, Solaro a Baratta, 12 settembre 1840. Gli stessi motivi di 'discriminazione' verso le nuove repubbliche possono essere all'origine della delega data ad alcuni consoli di intraprendere i negoziati per i trattati commerciali. Ma in questo caso deve essere considerato anche un certo scetticismo di fondo verso l'importanza del trattato stesso, un atteggiamento che, già osservato in Solaro, sarà poi ripreso ad esempio anche da Dabormida (CNIG 21, vol. 85, Dabormida a Cerruti, 26 aprile 1853). Il ruolo dei consoli nella stipulazione dei trattati commerciali in America latina e le effettive ricadute economiche di questi ultimi saranno oggetto di una ricerca successiva.

⁵⁷ CN Valparaíso, Picolet a Solaro: 6 marzo 1840; 24 febbraio 1842; 15 marzo 1844; CNIG 10, vol. 58, Solaro a A. Picolet, 4 agosto 1841, in part. p. 136.

portanti motivi di status, restando però implicito che le mansioni che sta in concreto esercitando sono già quelle di inviato diplomatico.⁵⁸

Non per niente Solaro, nei primi dispacci che invia a questi tre consoli appena stanziati, assegna loro anche un altro incarico, che già aveva costituito il nucleo della missione dell'incaricato d'affari in Brasile Palma di Borgofranco: l'individuazione di nuove sedi consolari e di consoli locali, onorari, in grado di occuparle. Per quanto riguarda l'individuazione delle sedi, Palma di Borgofranco aveva già inviato nell'ottobre del 1834, insieme alla conferma circa l'opportunità di aprire consolati nei porti del Plata, un progetto dei «Ports de la mer Pacifique dans les quels il serait necessaire ou utile de placer des offices consulaires»,⁵⁹ basato su informazioni fornitegli dall'incaricato d'affari boliviano a Rio: Repubblica del Cile - Santiago e Valparaíso; Repubblica di Bolivia - Cobija e Arica; Repubblica del Perù - Arequipa, Callao o Lima, Trujillo; Repubblica di Colombia - Guayaquil e Panama; Confederazione dell'America centrale - Trujillo e Omoa (questi ultimi, in realtà, sulla costa caraibica dell'Honduras). In quell'occasione il conte Palma, come già negli anni Venti aveva fatto il suo predecessore Grimaldi, aveva sottolineato come non ci fosse «un istante da perdere» per il commercio sardo se voleva evitare «di arrivare tra gli ultimi, e quindi tra i più svantaggiati», nel partecipare ai traffici redditizi che si erano aperti sulle rotte del Pacifico; e più tardi, sempre come il marchese, avrebbe avventurosamente preconizzato un declino della supremazia anglo-statunitense e un'affermazione dei legni sardi sulla rotta pacifico-atlantica di capo Horn.⁶⁰

Ma più che a queste visioni, e più che a questi progetti di rete consolare su grande scala, la regia Segreteria di Stato era interessata al miglioramento della presenza e della funzionalità delle reti consolari locali, e su questo punto continuerà a spronare, e non di rado a criticare, tutti e quattro i suoi consoli generali. Tra il 1834 e il 1837 Palma nomina viceconsoli, nell'ordine, in Bahia (Andrea Giuseppe Armando), Pernambuco (Augusto Schramm, poi il fratello Ernesto), Porto Alegre (Freitas Barreto de Queiraz), Santa Catalina (G.B. Berninzone, poi Enrico Schutel), Santos (Luigi

⁵⁸ Come dice ancora più esplicitamente Baratta: «Ho finalmente ottenuto di venir considerato come gli incaricati d'affari, e sono il meglio del mondo col governo. Non mi resta perciò che invocare il patrocinio dell'eccellenza vostra perché si faccia reale il riconoscimento. Il punto di Lima lo esige, se pensa son riputato degno di coprire la carica» (CN Lima, Baratta a Solaro, 4 ottobre 1845).

⁵⁹ LM Brasile, 1, Palma a de La Tour, Rio de Janeiro, n. 10, s.d.; in LM Brasile, 5, è contenuta la minuta, con sopra riportata la data del 3 ottobre 1834.

⁶⁰ CN Rio de Janeiro, 1, Palma a Solaro, 20 aprile 1837.

Perreira de Campos Vergueiro), Parà (Giuseppe Gomez de Oliveira) e Campos nel Maranhão (Fernando Bieber); Henri Picolet – nel 1837, e dopo molte pressioni da parte di Solaro – nomina Gaetano Gavazzo come viceconsole a Montevideo; Auguste Picolet un viceconsole, Edoardo Beyerbach, nella stessa Valparaíso; Luigi Baratta, infine, tra il 1841 e il 1843 nomina quattro viceconsoli, ad Arica (Gabriel Larrieu), Arequipa (sig. Romero), Lambuyequ (Antonio Boggiano), Payta (sig. Poggi).

Questi 13 nuovi incarichi consolari avviati in meno di un decennio sono un risultato notevole per un piccolo stato come il Regno di Sardegna, ma il complessivo successo quantitativo non bastava a celarne almeno due 'difetti' strutturali: in primo luogo la sproporzione di densità tra le maglie della rete, che lasciavano più sguarnita proprio l'area di maggior insediamento sardo, quella dei paesi del Plata; in secondo luogo la scarsa attenzione, attestata dalla corrispondenza consolare, alle procedure di selezione. Le irregolarità procedurali, in questa prima fase, furono infatti più la regola che l'eccezione: i primi viceconsoli brasiliani furono nominati direttamente da Palma senza aspettare l'approvazione della Segreteria di Stato, che a sua volta tardò a rilasciarla per il mancato invio delle necessarie informazioni anagrafiche e di status dei candidati (patria, età, professione, principi politici), salvo poi concederla, successivamente, 'con riserva' come avvenne anche per la nomina del viceconsole di Valparaíso.⁶¹ In molti casi, inoltre, era certo difficile per la burocrazia centrale sabauda verificare le vaghe informazioni fornite sugli individui proposti («proprietario e negoziante vantaggiosamente conosciuto in questa piazza»). Se infine si tiene conto del fatto che per norma i viceconsoli erano tenuti a comunicare soltanto con il console da cui dipendevano e mai direttamente con la Segreteria di Stato, diviene evidente come il puro conteggio delle nomine non dica molto sulla reale funzionalità delle reti locali come strumento governativo.

In alcuni casi, come in quello dei quattro viceconsolati peruviani, le sedi restarono praticamente inattive, lasciando sospettare che le nomine abbiano solo costituito un oggetto di scambio (status contro favori); allo stesso modo Alloat lascia intendere che tre nomine di sudditi brasiliani fatte da Palma fossero state motivate essenzialmente dal desiderio di offrire ai titolari un espediente per sfuggire all'arruolamento nella Guardia Nazionale.⁶² Ma anche nei casi – che sono la maggioranza – di effettiva operatività della

⁶¹ Palma, addirittura, consegnò al viceconsole di Campos, privo della ratifica della nomina, sigilli del consolato fatti preparare da lui, difforni dai sigilli inviati da Torino (CNIG 9, vol. 53, Solaro a Alloat, 25 gennaio 1838).

⁶² CN Rio de Janeiro 1, Alloat a Solaro, 11 agosto 1838; CNIG 9, vol. 54, Solaro a Alloat, 13 novembre 1838; cfr. anche CN Rio de Janeiro, 1, Palma a Solaro, 8 settembre 1834.

sede consolare, risulta chiaro che il ricorso a personale residente sul posto, e selezionato dai consoli inviati, apre ampi spazi di discrezionalità e autonomia, in cui possono inserirsi dinamiche e interessi locali, che saranno tanto più influenti quanto più numeroso è il 'bacino d'utenza' dei sudditi sardi. Le intricate vicende – su cui non possiamo qui soffermarci – che segnarono l'assegnazione della sede di Montevideo, con conflitti e veti incrociati tra la legazione sarda a Rio e il barone Picolet,⁶³ furono probabilmente espressione degli stessi scontri di interessi che caratterizzarono fino alla metà del secolo l'attività del consolato di Buenos Aires e che impedirono, nonostante i continui richiami del governo, uno sviluppo della rete consolare rioplatense adeguato alle necessità della popolazione sarda. La situazione fu sbloccata soltanto con l'invio tra il 1849 e il 1852 di tre impiegati consolari di carriera, in qualità di cancellieri e viceconsoli, e dell'incaricato d'affari Marcello Cerruti.⁶⁴

Ma cosa sarebbe successo allora nelle altre aree latino-americane, dove, a causa dell'aggravarsi delle difficoltà di bilancio conseguenti alla prima guerra d'indipendenza, «epoca di sventura e difficoltà finanziaria», il governo sabauda decise di affidarsi esclusivamente a consoli locali?

2.3. Terza fase: le nuove reti dei consoli locali

Nella sua relazione del 1857 sullo sviluppo dei consolati sardi Cristoforo Negri lasciava trasparire il suo stupore per i lusinghieri risultati 'politici' ottenuti anche durante gli anni cruciali del 1848-1849 dai consolati affidati a personale non stipendiato:

l'imperfezione del sistema, e più ancora la somma incuria nella scelta del personale superiore e subalterno potevano negli anni 1848-1849 far temere assai che dai consolati non fosse per conseguirsi reale vantaggio politico. Ma il nobile entusiasmo di quel tempo aveva invaso le masse italiane, e per buona ventura erano sardi od italiani i consoli e viceconsoli in numerose e importanti località. I consoli, o per intrinseca convinzione e merito, o per efficacia potente dei connazionali in luogo, agirono in allora assai lodevolmente anche nel politico servizio.⁶⁵

⁶³ Una parte della documentazione riferita a questi episodi è stata pubblicata in AST, *Montevideo 1834-1859*, a cura di D. RUOCO, Napoli, Geocart Edit, 1995, pp. 52-81. Per altri brevi cenni, cfr. M. AVETTA, *Un savoiardo console in America. Il Barone Enrico Picolet d'Hermillon*, «Fert», VII, 3, 1935, pp. 197-226.

⁶⁴ Sui tre agenti – Carlo Belloc, Giovan Battista Cerruti e Giuseppe Carosini – e sull'operato di Marcello Cerruti a Buenos Aires cfr. D. SACCHI, *I consoli e l'ospedale: le prime collette per la fondazione dell'Ospedale italiano di Buenos Aires (1853-1858)*, «Quaderni storici», XLI, 123, 2006, pp. 639-669; e F.J. DEVOTO, *Storia degli italiani in Argentina*, Roma, Donzelli, 2007, cap. 1, pp. 7-83.

⁶⁵ C. NEGRI cit., f. 7v. E concludendo ribadiva: «i consoli hanno reso servizio politico mi-

È una testimonianza significativa, poiché era proprio l'America l'area maggiormente connotata dal ricorso ad agenti consolari non stipendiati, a dispetto degli interessi legati al crescente processo di emigrazione.⁶⁶ Tra il 1846 e il 1851, infatti, i tre consoli generali stipendiati di Buenos Aires, Valparaíso e Lima furono tutti avvicinati da agiati commercianti locali – rispettivamente, Antoine Dunoyer, savoiaro, Pietro Alessandri, pisano, e Giuseppe Canevaro, ligure; e analogamente anche i nuovi consolati istituiti nello stesso periodo in Venezuela, Ecuador, Nueva Granada, Messico, America centrale e caraibica, furono affidati a commercianti locali, per una buona metà non sudditi sardi.⁶⁷ Il complessivo successo 'politico' lodato da Negri riguardava, dunque, la capacità dimostrata da alcuni di questi consoli nel dare nuova visibilità al governo nazionale da essi rappresentato: in primo luogo, attirando sotto l'egida di casa Savoia una parte, per quanto minoritaria, della popolazione espatriata, e coinvolgendola in attività di sostegno (società di beneficenza, collette) rivolte sia alla popolazione emigrata locale sia agli eserciti sardi impegnati in Italia e in Europa; in secondo luogo, riuscendo a stabilire salde connessioni con i governi locali, favorendo, se non conducendo di persona, le trattative per la stipulazione di trattati commerciali. Lo stupore del burocrate piemontese si riferiva invece all'inaspettato connubio che si trovava a constatare tra il radicamento locale di questi consoli e la loro dedizione alla causa nazionale. È su tale connubio, caratteristica centrale, a nostro giudizio, dell'attività consolare sarda nell'America centromeridionale, che ci sembra opportuno soffermarci.

Per prima cosa si deve osservare che la scelta di consoli radicati nella vita sociale ed economica dei paesi ospiti fu, se non consentita, almeno facilitata proprio dalla sopra citata «imperfezione del sistema» e «somma incuria nella scelta del personale». In assenza di rigidi criteri di selezione dall'alto, assunse infatti rilevanza decisiva per le nomine il sostegno locale che ogni candidato era in grado di mobilitare. I legami con settori della popo-

gliore di quanto poteva attendersi da consoli in caso frequente non sudditi, ed il più delle volte non impiegati» (f. 11r).

⁶⁶ «Neppure al presente [= 1857] si è ben provveduto al servizio al Plata, dove gli interessi sardi divennero tanto maggiori che in allora [= 1832] non fossero»; più in generale, «[dopo il 1835] il sistema dei consoli a carico erariale fu alquanto ristretto ma non abbandonato giammai né in Europa né in America, ma in America fu ed è ancora di molto inferiore al bisogno» (*ivi*, f. 9v).

⁶⁷ Cfr. *supra*, nota 41. Su Dunoyer, I. WEISS cit., pp. 72-80. Alessandri, nonno del futuro presidente cileno Arturo Alessandri Palma, fu, con Canevaro, il più importante commerciante italiano dell'epoca sulle rotte del Pacifico; sulla sua vita cfr. R. DONOSO, *Alessandri agitador y demoleedor. Cincuenta años de historia política chilena*, México, FCE, 1952. Su Canevaro, vedi *infra*, nota 73.

lazione espatriata, dell'élite economica locale e del governo ospite erano necessari sia per accedere alla carica che per mantenerla.

La nomina di Gaetano Gavazzo, ricco commerciante originario di Levanto, al viceconsolato di Montevideo fu ritardata ad esempio fino al 1837 per l'ostilità di un «considerevole numero di sudditi» sardi che fece sapere, tramite Palma di Borgofranco e gli ufficiali della fregata nazionale *Des Geneys* che aveva portato quest'ultimo a Rio, che «piuttosto che porsi alle sue dipendenze si sarebbero fatti naturalizzare sudditi di questa repubblica [dell'Uruguay]». ⁶⁸ Grazie alle sue notevoli aderenze nel paese, acquisite anche attraverso il matrimonio con una vedova imparentata con note figure governative, Gavazzo ottenne ugualmente la carica e fu poi promosso console, potendo così svolgere un ruolo di primo piano nelle trattative per l'abolizione dei diritti differenziali e per la restituzione di prestiti fatti allo stato da privati sardi. Quando infine, nel 1855, la fazione avversa riuscì a ottenerne la deposizione, l'incaricato d'affari Marcello Cerruti chiese al Ministero di rimandare il più possibile l'attuazione del provvedimento perché altrimenti sarebbe venuto a trovarsi «corpo a corpo contro di lui e contro tutte le sue relazioni di società». ⁶⁹ Allo stesso modo il console di Buenos Aires, Dunoyer, nonostante l'appoggio del governo locale e del Ministero, sarà progressivamente emarginato e indotto a ritirarsi, nel 1854, per le pressioni del settore della locale élite italiana favorevole, a differenza di lui, a investire maggiormente nella costruzione dell'ospedale italiano. ⁷⁰

Dove la popolazione italiana era ridotta, se non quasi assente, ferma restando la necessità di buoni rapporti con le autorità locali, assumeva importanza centrale la fiducia delle case di commercio liguri presenti in loco con proprie filiali, fornitrici non di rado esse stesse, direttamente, del personale consolare. Esempio tipico è quello della casa commerciale genovese della famiglia Fontana, che propose e fece insediare agenti consolari scelti tra i propri familiari o dipendenti in Nicaragua (a Granada) e nelle Isole Vergini (a Saint Thomas), allora colonia danese, oltre a fungere da agenzia di cambio per il versamento all'erario delle entrate del consolato sardo in Vene-

⁶⁸ LM Brasile, 1, Palma a de La Tour, 8 settembre 1834. Una minaccia simile sarà comunicata al Ministero da un gruppo di *pulperos* italiani di Guayaquil circa la nomina del console generale José Mateus, grande commerciante figlio di immigrati sardi, ma suddito ecuadoriano. La raccomandazione del console di Lima, con lui in stretto rapporto d'affari, indurrà d'Azeglio a mantenerlo nella carica, che ricoprirà per tutto il decennio con piena soddisfazione del Ministero (CN Lima, Canevaro a d'Azeglio, 8 febbraio 1852 e CNIG 20, vol. 81, d'Azeglio a Canevaro, 12 aprile 1852).

⁶⁹ LEG, 20, Cerruti a Cibrario, Buenos Aires, 1 agosto 1855.

⁷⁰ CN Buenos Aires, 2, Dunoyer a Dabormida, 3 marzo 1854; 30 marzo 1854.

zuela (a La Guaira).⁷¹ In questi casi si può vedere come circuiti commerciali e reti consolari tendano ad alimentarsi reciprocamente: nel 1847, un anno dopo che Antonio Marcenaro, amministratore della filiale Fontana a Granada, si era insediato come console in Nicaragua, un altro commerciante ligure di Granada, Angelo Solari, socio in affari dei Fontana, veniva inviato come console nicaraguense a Genova; e nel 1854 fu chiamato a ricoprire la carica di console sardo in Nicaragua Francesco Pecorini, rappresentante della casa commerciale di Angelo Solari a Granada.⁷²

Se questa rete centroamericana-caraibica fu di piccole dimensioni e presto destinata a sfaldarsi a causa della guerra civile hondureña, gli stessi processi di interazione tra circuiti commerciali e istituzione consolare diedero risultati ben più vasti e duraturi nell'area della costa occidentale del subcontinente. Qui, di fatto, i consolati sardo-piemontesi istituiti tra il 1846 e il 1851 in Perù, Cile, Ecuador, Nueva Granada e Honduras fecero tutti capo, in qualche misura, a una rete di interessi commerciali che aveva tra i suoi nodi portanti l'armatore Giuseppe Canevaro, originario di Zoagli, nominato console generale a Lima dal 1846 in sostituzione di Luigi Baratta, costretto ad abbandonare la carica in seguito a un dissesto finanziario.

La figura di Canevaro ben riassume quel binomio di radicamento locale e impegno patriottico che contraddistinse, con meraviglia di Negri, i consolati sardi di questo periodo. Per quanto riguarda il radicamento locale, va specificato che nel caso di Canevaro era il frutto della ramificazione continentale dei suoi interessi commerciali: prima di stanziarsi nel 1834 a Lima, dove fondò una delle più ricche imprese di Lima – la Canevaro e Hijos dedita sia al commercio di cabotaggio che al trasporto transoceanico di guano, e anche di *coolies* – si era dedicato come capitano di nave a traffici nell'America centrale e lungo le coste del Pacifico, soggiornando a Valparaíso e aprendo una casa commerciale a Guayaquil.⁷³ Nella sua corrispondenza accenna spesso, non senza compiacimento, alle sue vaste relazioni personali con diplomatici, grandi commercianti ed esponenti delle élite di governo nazionali ed estere, dal presidente peruviano Ramón Castilla al presidente

⁷¹ CNIG 17, vol. 66, Solaro a Marcenaro, 27 gennaio 1846; CNIG 18, vol. 70, Solaro a Fontana, 4 ottobre 1847; CN La Guaira, Durante al Ministero degli Esteri, 9 ottobre 1853.

⁷² CN per A e B, Granada: A. Marcenaro a Ministero degli Esteri, 14 aprile 1847; Pecorini a Ministero degli Esteri, San Juan del Norte (Greytown), 5 ottobre 1854.

⁷³ Per alcuni cenni biografici su Canevaro, cfr. G. BONFIGLIO, *Gli italiani nella società peruviana. Una visione storica*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1999 (pp. 67-69), che offre anche un quadro d'insieme della comunità italiana dell'epoca residente a Lima e si sofferma sui rapporti tra il console e Giuseppe Garibaldi, durante la permanenza di quest'ultimo in Perù, tra il 1851 e il 1853 (pp. 111-118).

della Nueva Granada José María Obando.⁷⁴ Meno pubblicizzata, ma altrettanto importante, fu la sua relazione con il ricco armatore e finanziere Sebastiano Balduino, senatore del Regno di Sardegna dal 1848 e console dell'Ecuador a Genova fin dal 1841, che Canevaro scelse come procuratore per i versamenti consolari all'erario e che dovette avere una parte non minore anche nella sua nomina a Lima.⁷⁵ L'estensione e la solidità di queste reti di relazioni commerciali e politiche possono render conto di come Canevaro poté diventare il principale consulente del suo governo per tutte le nomine consolari nei paesi che si trovavano sulle rotte commerciali che passavano da Lima: fu lui a proporre al Ministero, in dispacci estremamente circostanziati, i nomi del sostituto di Picolet a Valparaíso, Pietro Alessandri; del primo console sardo a Guayaquil, José Mateus; del primo console sardo in Nueva Granada, Joaquín de Mier; e del primo console nel Salvador, Carlo Dardano, unico suddito sardo di questo gruppo. Tutti furono immediatamente approvati dal Ministero e tutti saranno destinati, ad eccezione di Dardano, a una lunga attività consolare.⁷⁶

Per quanto riguarda l'impegno patriottico, esso costituì fin dall'inizio il carattere principale che Canevaro si premura di mostrare associato al suo successo commerciale. Già nel 1845, il suo predecessore Baratta aveva segnalato al Ministero «Canevaro, la perla dei genovesi», per la sua appassionata adesione alla raccolta di fondi promossa dal governo tra gli emigrati americani per l'erezione a Genova di un monumento a Colombo.⁷⁷ Sulla base di questi encomi e delle raccomandazioni raccolte a Genova, Solaro, una volta allontanato Baratta dall'incarico, scelse Canevaro come reggente del consolato, confermandolo poi console generale a pieno titolo nel 1848.⁷⁸

⁷⁴ Cfr. ad esempio CN Lima, Canevaro a d'Azeglio: 8 gennaio 1851; 8 maggio 1851; 8 giugno 1851.

⁷⁵ CNIG 20, vol. 81, d'Azeglio a Canevaro, 17 aprile 1852; vol. 82, Dabormida a Canevaro, 29 gennaio 1853. Sebastiano Balduino, morto nel 1853, fu nominato console a Genova nel 1840 da Francisco Marcos, ministro degli Esteri ecuadoriano durante la seconda presidenza di Juan José Flores (CN per A e B, 3, Quito, Marcos a Ministero degli Esteri, 29 luglio 1840). La famiglia Balduino, tra cui il noto banchiere Domenico, figlio di Sebastiano, resterà titolare del consolato fino a dopo il 1870.

⁷⁶ CN Lima, Canevaro a d'Azeglio, 12 luglio 1850 e 8 novembre 1850. È Canevaro a suggerire l'utilità di un'agenzia consolare a San Miguel nel Salvador, «dove celebrasi annualmente nel mese di novembre una fiera grande, e donde concorronvi quantità di nazionali». Dardano, originario della provincia di Alessandria, era un agiato possidente del luogo, in ottimi rapporti con Antonio Marcenaro, già citato console del Nicaragua. Sempre Canevaro segnalerà per primo la necessità di istituire un consolato in California, e nella lunga attesa dell'arrivo del colonnello Cipriani, darà incarico informale a un suo corrispondente di occuparsi di alcune pratiche di succesorie a San Francisco (*ibid.*: 12 aprile 1850; 8 giugno 1851; 8 gennaio 1852; CNIG 19, vol. 77, Jocteau a Canevaro, 9 luglio 1850).

⁷⁷ CN Lima, Baratta a Solaro, 4 ottobre 1845.

⁷⁸ CNIG 17, vol. 67, Solaro a Canevaro, 25 maggio 1846; CNIG 18, vol. 72, Solaro a Canevaro, 22 maggio 1848.

In questi due anni il nuovo console aveva già offerto ampie dimostrazioni sia delle sue strette relazioni con il governo peruviano sia della sua capacità di sostenere la popolazione sarda locale e di raccoglierla nel nome della causa dell'unificazione italiana. Da una parte, grazie a una sua politica di prestiti personali al governo di Ramón Castilla, si era assicurato una concessione sul commercio del guano in deroga all'esclusiva già assegnata ai commercianti britannici e aveva avviato i primi negoziati per un trattato di navigazione e commercio tra Perù e Regno di Sardegna; dall'altra, oltre a sostenere con proprie sottoscrizioni gli ospedali locali che accoglievano degenti sardi, aveva avviato con successo diverse collette a favore delle famiglie dei combattenti della guerra del Piemonte contro l'Austria del 1848.⁷⁹ Forte dei suoi ottimi rapporti con il governo locale, e desideroso di cooptare anche le frange repubblicane più radicali degli emigrati italiani a Lima, non esiterà poi ad accettare il loro invito a issare sul tetto del consolato la nuova bandiera tricolore adottata da Carlo Alberto nel 1848, pur senza averne ricevuto l'autorizzazione da parte del Ministero, il quale, una volta venutone a conoscenza, approverà vivamente. L'episodio permette di cogliere tutta la distanza che separa Canevaro dai consoli 'inviati' di Valparaíso e di Buenos Aires: Auguste Picolet, più isolato sia rispetto al governo cileno che all'élite commerciale italiana guidata dal futuro console Alessandri, negherà agli italiani del luogo il permesso di innalzare il vessillo risorgimentale; e il fratello Henri, pur da poco riconosciuto come incaricato d'affari, sarà invece espulso da Buenos Aires proprio in seguito a una vicenda legata all'esibizione della nuova bandiera nazionale.⁸⁰

Il punto importante, reso pienamente visibile dall'esperienza di Canevaro, è che in questo periodo, nell'ambito dell'esercizio consolare in America latina, radicamento locale e adesione agli ideali patriottici savoiardi, lungi dall'entrare in conflitto, riuscirono spesso ad alimentarsi reciprocamente. Un caso esemplare in proposito è quello della cerimonia funebre organizzata nel 1850 da Canevaro a Lima in memoria della morte di Carlo Alberto. Disattendendo gli inviti alla sobrietà e parsimonia fattigli espressamente da d'Azeglio, il console peruviano organizza una cerimonia sontuosa nella cattedrale di Lima, a cui partecipa il ministro degli Esteri peruviano e tutto il corpo diplomatico e consolare presente a Lima, dalle

⁷⁹ CNIG 18, vol. 73, Ministero degli Esteri a Canevaro: 28 novembre 1848 e 21 febbraio 1849; Canevaro complessivamente invia nel 1848 più di 13.000 lire nuove, raccolte a Lima e a Cerro de Pasco.

⁸⁰ CN Lima, Canevaro a Ministero degli Esteri, 12 luglio 1848; Valparaíso, Picolet a Ministero degli Esteri, 28 luglio 1848; CNIG 18, vol. 73, San Martino a Canevaro, 19 settembre 1848; I. WEISS cit., pp. 48-72.

legazioni di Gran Bretagna e Stati Uniti fino all'incaricato d'affari del regno delle isole Hawaii. D'Azeglio, presa visione dell'esorbitante lista spese, ammontante a circa 12.000 pesos, rimproverò seccamente Canevaro, ma qualche mese dopo, informato della risonanza generata dall'evento sui fogli locali e negli ambienti diplomatici, inviò al console una lettera di ammissione del proprio errore, di encomio per l'operato di Canevaro, e di impegno a rimborsargli la spesa!⁸¹ Il circolo, dunque, si autoalimenta e si espande. Il console, divenuto tale in virtù delle sue relazioni con il governo e gli interessi locali, dà visibilità – in questo caso per mezzo della pubblica celebrazione – non solo al governo e all'ideale nazionale da lui rappresentati, ma anche al suo stesso ruolo e in questo modo rinsalda i suoi vincoli locali e accresce la sua capacità d'azione: nel 1852 Canevaro riceverà, pur mantenendo la qualifica di console generale, i pieni poteri per negoziare le basi di un trattato commerciale con il Perù.⁸²

Il successo politico dei consolati procede di pari passo con il successo del consolidamento della rete consolare. Dove mancano le condizioni del primo stenta anche il secondo, come attestano i casi, per molti versi quasi opposti, del Messico e del Venezuela. In Messico il numero estremamente ridotto di emigrati italiani, la difficoltà del governo piemontese a individuare un rappresentante consolare e il sostanziale disinteresse del commerciante messicano che per primo, su sua stessa richiesta, ricoprì la carica di console a Veracruz tra il 1848 e il 1853, ritardarono l'istituzione di viceconsolati, anche in quei porti, come Tampico e Acapulco, che già erano stati segnalati al governo come mete di attracco di qualche legno sardo.⁸³

⁸¹ CN Lima, Canevaro a d'Azeglio: 12 dicembre 1849; 12 febbraio 1850; 12 marzo 1850; 12 agosto 1850; CNIG 19, vol. 74, d'Azeglio a Canevaro, 15 agosto 1849; vol. 77, Jocteau a Canevaro, 23 maggio 1850; e vol. 78, lettera confidenziale di d'Azeglio a Canevaro, 10 ottobre 1850, dove tra l'altro si legge: «Mi preme assicurarla [...] che dai rapporti ulteriormente pervenuti da Lei e da altre corrispondenze risultò l'aspetto politico favorevole di un fatto, le cui prime apparenze non erano se non economicamente gravose, e fecero emergere l'utilità che può ridondare in avvenire da un sacrificio erariale presente. [...] Ma ciò che mi importava e che importa tuttora al governo è di conservare costì i vantaggi morali che ha acquistato la nazione italiana da questo fatto, e quelli derivabili al nostro commercio» (pp. 129-130). Una vicenda analoga vedrà protagonista il console generale Marcello Cerruti, che disattendendo gli ordini di Dabormida darà il via nel 1853 alla grande colletta per la costruzione dell'ospedale italiano a Buenos Aires. Cfr. D. SACCHI cit., pp. 631-632.

⁸² CNIG 20, vol. 81, d'Azeglio a Canevaro, 28 marzo 1852.

⁸³ Cfr. CN Veracruz, Mirón a Ministero degli Esteri, 10 luglio 1849; lettere del Ministero degli Esteri a Mirón: CNIG 18, vol. 73, 6 dicembre 1848; CNIG 20, vol. 80, 18 dicembre 1851; vol. 81, 29 febbraio 1852; vol. 82, 27 agosto 1852; vol. 83, 12 gennaio 1853. I primi viceconsolati, a Città del Messico e a Tampico, furono aperti solo dopo il 1853 con la nomina a console di Veracruz di Ferdinando Formento, gerente della casa commerciale Fisher & Co.

In Venezuela le condizioni si presentavano invece più propizie, grazie soprattutto al reclutamento, come console generale, di un *trait d'union* sotto molti aspetti ideale: il generale Carlo Luigi Castelli, cittadino piemontese ed eroe dell'indipendenza venezuelana.⁸⁴ Tornato da Genova a Caracas nel 1849, dove aveva ancora proprietà e interessi economici, Castelli fu però cooptato dal governo venezuelano, prima come governatore della provincia di Valencia e in seguito come ministro della Guerra. Dopo aver installato un viceconsolato al porto di La Guaira e provveduto alla nomina di un viceconsole, Francesco Campodonico, Castelli scelse perciò di abbandonare il servizio consolare. Campodonico lo sostituì degnamente, offrendo preziose informazioni sul commercio caraibico, ma, dovendo seguire i propri affari, rinunciò nel 1851 al posto, così come farà due anni anche il successore da lui nominato, Francisco Durante: il consolato fu così abbandonato, e affidato per diversi anni al console francese.⁸⁵ In questo caso, cioè, il crinale che separava il radicamento locale e l'affiliazione alla patria d'oltreoceano fu reso invalicabile dalla mancanza di concrete prospettive di sviluppo.

In assenza di una comunità emigrata residente sufficientemente numerosa, di traffici consistenti (tra l'ottobre del 1852 e il maggio del 1853 Durante versò all'erario lire 110,31 di diritti consolari!⁸⁶) e di spendibilità socioeconomica del titolo consolare, l'impegno patriottico non era in grado, come era invece avvenuto in Cile, in Perù o nel Plata, di articolarsi in un circolo virtuoso con il radicamento locale. Come già aveva osservato Cristoforo Negri, il consolidamento delle reti consolari sarde in America latina, ovvero il rafforzamento della loro autonomia rispetto agli andamenti dei flussi commerciali e alle pressioni degli interessi locali, richiedeva la graduale sostituzione dei consoli locali con consoli di carriera, obiettivo che il Ministero piemontese, sempre più consapevole dell'importanza dei traffici internazionali nell'area fluviale del Plata e lungo le rotte del Pacifico e dell'America centrale, cominciò a porsi alla fine degli anni Cinquanta e lasciò così in eredità al governo italiano.

⁸⁴ Per alcuni cenni biografici e bibliografici su Castelli, cfr. P. CUNILL GRAU, *La presenza italiana in Venezuela*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1996, pp. 66 e 74-75.

⁸⁵ CN La Guaira, Castelli al Ministero degli Esteri: Caracas, 10 settembre 1847; Valencia, 4 gennaio 1848; Caracas, 24 settembre 1851; Campodonico al Ministero degli Esteri: Genova, 5 maggio 1851; Durante al Ministero degli Esteri, La Guaira, 9 luglio 1853.

⁸⁶ CN La Guaira, Durante al Ministero degli Esteri, 9 ottobre 1853.

3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Tra il 1819 e l'inizio degli anni Cinquanta del XIX secolo il governo piemontese scoprì, possiamo dire, le Americhe. Il plurale è d'obbligo, poiché in questi anni i due processi di scoperta – degli Stati Uniti e del resto del continente – ebbero caratteristiche e obiettivi diversi, una diversità che possiamo in generale ricondurre al differente status politico ed economico ricoperto dalle due aree sul teatro internazionale.

Il Regno di Sardegna riconobbe negli Stati Uniti un nuovo soggetto statale che per l'assetto politico-istituzionale interno, il potenziale economico e la proiezione in chiave continentale, emisferica e transatlantica si qualificava come una potenza regionale in grado di assumere in un futuro non lontano lo status di grande potenza. Da qui discese l'imperativo di stabilire una rete consolare piuttosto articolata sin dai primi anni Venti in un'area in cui la presenza commerciale sarda e gli insediamenti di comunità liguri e piemontesi erano e sarebbero a lungo rimasti modesti. Pertanto, più che nel caso latino-americano, in America settentrionale i consolati sardi assolsero una funzione eminentemente politica. Fino alla fine degli anni Trenta l'attività dei consoli generali sardi si svolse lungo tre direttrici: il monitoraggio sospettoso dell'esperimento repubblicano poggiato sul binomio tra «tirannia dello spirito di parte» e libertà religiosa di marca protestante; la scoperta di un sistema economico tecnologicamente e geograficamente in espansione, sinonimo di opportunità per i mercanti liguri e minaccia per la centralità europea; l'osservazione dello scenario latino-americano visto come area rilevante in sé, ma anche come teatro per la ridefinizione dei rapporti di forza transatlantici.

Questo riconoscimento del peso politico e economico di Washington portò al trattato sardo-statunitense del 1838, annuncio di una timida svolta anti-mercantilista e liberale volta a valorizzare le opportunità del commercio genovese e strumento per la 'scoperta' e la verifica delle ambizioni internazionali degli Stati Uniti. L'avvio di relazioni diplomatiche tra i due paesi fu il principale risultato politico del Trattato, le cui ricadute economiche, che esulano dall'oggetto di questo studio, furono con ogni probabilità inferiori alle aspettative. Tuttavia l'apertura di un canale diplomatico tra Torino e Washington dopo il 1838 non significò per la rete consolare sarda un ridimensionamento a un'attività di servizio per i legni genovesi di passaggio nei porti nord-americani e per i sudditi sardi sul territorio. Le sedi principali continuarono a interpretare estensivamente le loro funzioni, peraltro con il beneplacito di Torino, per tre ragioni. In primo luogo, a differenza che in America latina, l'esangue presenza commerciale e i mo-

desti flussi migratori non consentirono ai consoli di imporsi come mediatori economici e culturali al centro di una densa rete di legami tra i governi e le classi dirigenti dei paesi di residenza, le comunità di immigrati e il governo centrale. In secondo luogo, all'interno del servizio consolare emersero figure – Antonio Michoud a New Orleans e soprattutto Luigi Mossi a New York – che per capacità di analisi, rapporti con la società locale e continuità di presenza in Nord America svolgevano la funzione di 'fotografi' dell'ascesa continentale degli Stati Uniti con strumenti più sofisticati di quelli in possesso degli incaricati d'affari che di volta in volta si succedettero alla guida della legazione di Washington. Infine, dopo la svolta costituzionale del 1848, l'emergere del Regno di Sardegna come esperimento liberale assimilabile al modello inglese in un'Europa continentale ancora egemonizzata da orientamenti di segno opposto suscitò in ampi settori della classe dirigente e dell'opinione pubblica americana un certo favore per il Risorgimento; il livello politico e ideologico, seppure con una connotazione di segno assai diverso rispetto agli anni della Restaurazione, rimaneva così il terreno più significativo dei rapporti tra i due paesi.

Se gli Stati Uniti si presentavano come una realtà politico-economica ben definita, discretamente omogenea e in espansione, i contorni delle nuove nazioni centromeridionali del continente apparivano più difformi e incerti, e al tempo stesso più permeabili. Difformi perché comprendevano una monarchia (il Brasile), molte repubbliche e un piccolo numero di possedimenti coloniali (nell'area antillana); incerti perché la forma repubblicana di governo assunta dalla maggior parte delle nuove nazioni era percepita come intrinsecamente instabile e indegna di occupare il medesimo rango, riaffermato dal Congresso di Vienna, delle monarchie d'Europa; permeabili⁸⁷ perché, a differenza degli Stati Uniti, tutti i paesi latino-americani, Brasile compreso, offrivano in questo periodo concrete opportunità a investimenti esterni di risorse, umane e finanziarie, anche da parte di una potenza minore e nuova al palcoscenico internazionale qual era il Regno di Sardegna.

Da questo punto di vista la scelta del governo sardo di riservare l'invio di ministri residenti all'impero del Brasile, di inviare negli Stati Uniti prima soltanto un console generale e poi – dal 1838 – anche un incaricato d'affari, e di affidare ad agenti consolari la propria rappresentanza nelle altre repubbliche americane fu una scelta del tutto in linea con la pratica settecentesca

⁸⁷ Il concetto di permeabilità dei confini, in connessione con le dinamiche transnazionali, è stato suggerito dagli interventi di Emilio Franzina e Marcello Carmagnani in *Confini: costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, a cura di S. Salvatici, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2005.

del rapporto tra Stati, dove il grado del titolo assegnato al rappresentante inviato era proporzionale al «grado di sovranità» riconosciuto al governo destinato ad accoglierlo.⁸⁸ A introdurre elementi di novità in America latina fu l'iniziativa di conferire funzioni diplomatiche non solo ai consoli 'stipendiati' dapprima inviati in Sudamerica, ma anche ai consoli locali 'onorari' che a partire dal 1846 li sostituirono, e che avrebbero avuto la parte più importante nella complessiva costruzione della rete. E furono loro a dare ai rapporti locali allacciati dalle reti consolari sarde in America latina quel carattere spiccatamente clientelare e socioeconomico che ben traspare dal tenore della corrispondenza, rispetto allo sfondo maggiormente istituzionale in cui sembrano muoversi gli inviati negli Stati Uniti.

Più in generale la decisione del governo sardo di non inviare nelle repubbliche latino-americane agenti diplomatici e di negare il più delle volte ai propri consoli formali qualifiche diplomatiche fu motivata da quattro fattori: a) l'esiguità delle risorse dell'erario, aggravata a partire dal 1848 dai costi delle guerre d'indipendenza; b) la preoccupazione, consona a un piccolo stato, di mostrare alle grandi potenze impegnate sullo scenario americano la propria neutralità e l'assenza di mire coloniali;⁸⁹ c) la pretesa superiorità di rango rispetto a queste repubbliche, peraltro talvolta difficilmente difendibile, come dimostrò già nel 1836 l'episodio del riconoscimento della Confederazione Argentina; d) il disinteresse per l'allacciamento di vincoli eminentemente politici con i governi locali, un disinteresse che si riflette nei resoconti che i consoli forniscono sulle vicende di politica interna dei paesi ospiti, dove le descrizioni personali e aneddotiche, per quanto acute e precise, hanno come scopo preminente quello di informare sul grado di stabilità interna e sulle connesse prospettive commerciali.

Date queste premesse fu inevitabile che in America latina la rete consolare sarda sia andata costruendosi più a partire dalle strategie dei consoli-commercianti locali che non sulla base delle indicazioni governative. Le dimensioni della rete, tuttavia, non ne risentirono affatto, anzi. A fianco delle reti locali, a scala nazionale o provinciale, costituite da un consolato e dai propri viceconsolati (come in Brasile e in Perù, ma anche a Cuba e a Por-

⁸⁸ D. FRIGO cit., pp. 174 e 198-200. Si potrebbe osservare, ad esempio, che i rappresentanti del governo sardo nelle repubbliche latino-americane erano consoli proprio come gli agenti inviati nelle colonie di Portorico, Cuba e Saint Thomas: con la differenza che in questi tre casi l'*exequatur* dovette essere rilasciato dal governo della rispettiva madrepatria.

⁸⁹ Una preoccupazione già esplicitata chiaramente nel 1835 nelle istruzioni a Henri Picolet (*Instructions* cit., f. 7r-v) e ribadita più tardi, nel 1850, da d'Azeglio, con la sua netta presa di distanza dalla proposta fattagli da Canevaro di acquistare almeno una parte delle Galapagos come futura base nel Pacifico (CN Lima, Canevaro a d'Azeglio, 8 novembre 1850; CNIG 19, vol. 78, d'Azeglio a Canevaro, 28 dicembre 1850).

torico), si formarono reti internazionali più vaste, prima tra tutte quella 'suggerita' da Giuseppe Canevaro, che abbracciava i principali porti del Pacifico diramandosi sulle coste caraibiche e verso il Centroamerica.

Il successo 'politico' – d'immagine e di effettiva, seppur ridotta, affiliazione nazionale – che accompagnò la costruzione di queste reti, un successo inatteso anche da parte dell'amministrazione sarda, e la sua articolazione con il radicamento locale degli stessi consoli, ci sembra costituisca un antecedente importante delle dinamiche transnazionali ottocentesche su cui ha portato l'attenzione la recente letteratura sui processi migratori in America.⁹⁰ In questa prospettiva l'uso sociale e politico che dell'affiliazione nazionale fanno i consoli locali in America latina grazie al loro ruolo di figure di confine e mediazione – tra istituzioni (consolare e diplomatica, ovvero tra un ordine di ufficiali e un ordine di funzionari), tra governi e tra attori socioeconomici – merita sicuramente ulteriori distinzioni e approfondimenti.

Così come restano evidentemente ancora da perlustrare, tra i tanti percorsi possibili, almeno due grandi aree. La prima è quella delle ricadute economiche dell'attività consolare per quanto riguarda non solo le entrate dell'erario e il volume regionale e nazionale dei commerci, ma anche le vicende dei singoli attori economici coinvolti.⁹¹ La seconda è l'area dei rapporti tra i membri dei diversi corpi diplomatici e consolari, che costituisce un riferimento costante nella corrispondenza e che necessita di essere contestualizzato e approfondito.

Le diverse declinazioni conosciute dallo strumento consolare al di là dell'Atlantico non devono far perdere di vista lo sfondo unitario della sua applicazione all'instaurazione dei rapporti con le Americhe. In primo luogo, come abbiamo visto, il Nuovo Mondo era stato individuato deliberatamente a Torino come banco di prova di una politica di presenza su scala extraeuropea consapevole sia dei limiti del proprio peso diplomatico, sia delle potenzialità commerciali offerte dall'acquisizione dell'ex repubblica di Genova. In secondo luogo, l'istituzione consolare si affermò in tutto il continente come strumento connettivo ideale per l'integrazione parziale

⁹⁰ Per una rassegna, con particolare attenzione agli studi di Donna Gabaccia, cfr. D. ROMEO, *L'evoluzione del dibattito storiografico in tema di immigrazione: verso un paradigma transnazionale*, «Altreitalie», 23, 2001, pp. 62-71; si veda inoltre S. BAILY, *Transnazionalismo e diaspora italiana in America Latina*, in *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, a cura di M. Tirabassi, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 2005, pp. 43-69.

⁹¹ Uno studio comparato sul peso dei diversi trattati commerciali è a questo proposito imprescindibile. Per quanto riguarda i singoli attori, i casi di gravi difficoltà finanziarie sia tra i viceconsoli (ad es. Giuseppe Carosini e Edoardo Beyerbach), che tra i consoli generali (Luigi Baratta e Palma di Borgofranco) furono in effetti numerosi.

– economica, ma non politica – delle Americhe in un sistema delle relazioni internazionali ancora eurocentrico. Sarà solo nel protrarsi e nel diramarsi delle loro interazioni con le società americane che i consoli potranno svolgere un ruolo non trascurabile nel passaggio dalla conoscenza europea delle Americhe al loro riconoscimento.